CONSIDERAZIONI

SOPRA

LE OPERE DI DIO

E

MERAVIGLIE DELLA NATURA

PER TUTT' I GIORNI DELL' ANNO

DI C. C. STURM

TRADOTTA DAL TEDESCO

TOMO I.

NAPOLI, 1835

A SPESE DI MICHELE STASI

Strada Nilo n. 13.

DALLA TIPOGRAFIA DI G. PALMA.

PREFAZIONE.

L'Autore ha voluto fare un' opera per la capacità di tutti, scegliendo dal vastissimo spettacolo della creazione quanto può vivamente muovere ed utilmente esercitare lo spirito e il cuore, ha saputo riunire tutto ciò, che di più essenziale vi ha da sapersi riguardo agli oggetti che Iddio ci offerisce nella Natura. Nel far ciò, vivamente persuaso che, siccome avvisa un dotto e religioso naturalista, peggiora filosofia non può darsi di quella, che studia la natura, senza indagarvi i disegni di Dio, e senza riferirne gli effetti alla di lui sapienza, e al di lui amore ver-

so di noi, sua principal cura è stata di richiamar del continuo alla mente de' leggitori l' idea del gran principio di tutte le cose, dell' Autore della Natura, di Dio; e d'indicare nel tempo stesso, come giovevolissime lezioni di saviezza e di virtù si possano apprendere dalla contemplazione delle cose naturali. L'autore si è reso veramente benemerito con questa sua opera. Imperciocchè oltre le fisiche cognizioni, cui fornisce l' eccellente suo libro, cammina sempre su i passi de' più solenni naturalisti moderni, quanti maravigliosi tratti non vi sparge egli opportunamente di filosofica morale, che l' opera sua, nel mentre che è un sufficiente corso di storia naturale, la costituiscono insieme un eccellente trattato di educazione per la curiosa gioventù. La luce della religione vi si fa scorgere ad ogni passo, così

nelle riflessioni che vi si trovano sopra i grandi attributi dell' onnipotente, come nel frequente uso di quel sacro linguaggio, che è il caratteristico delle divine scritture: e da questa religione io penso che sieno stati al religioso scrittore inspirati que' nobilissimi cantici pieni di spirito, e di vivacità all'Autore della Natura, che ha tratto tratto inseriti tra le sue considerazioni. Oso quindi sperare, che ogni condizion di persone, e l'uomo di mondo, massimamente il bel sesso, e generalmente tutti coloro, che non si curano di divenir professori nella storia naturale, debbano sapermi grado del pensiere, cui mi ho preso della traduzione, e della edizione di quest' opera: conciossiachè per mezzo di essa, impiegando meno di un quarto d' ora per giorno, dentro il giro di un anno si ritroveranno insensibilmente, e

con piacere istruiti de' più interessanti fenomeni della natura, ed avranno la soddisfazione oltre a ciò di aver renduto ogni giorno con la ragionata contemplazione della natura il più aggradevole omaggio, che si possa rendere alla Divinità.

CONSIDERAZIONI

SOPRA

LE OPERE DI DIO

E MERAVIGLIE DELLA NATURA.

---

1. GENNAJO

Meditazione del primo giorno dell' Anno.

Questo primo giorno dell' anno io non altrimenti mel rappresento, che il primo fosse della mia vita; ed oso sperare che la bontà del mio Dio, meco largamente usando del pari che dal mio ingresso nel mondo ha fin qui fatto, si degni di compartirmi un numero ugualmente grande di beneficj dentro l' anno, che oggi incomincia. Quanti favori non ho io ragione di attendere dal celeste mio Padre,

che dal primo istante della mia esistenza, anzi prima ancora che incominciassi ad esistere, si è ognora occupato di me con tanta tenerezza, con tanta bontà! Nel primo istante ch' io sono entrato nel mondo, egli ne' miei genitori mi ha fatto ritrovar degli amici, che mi hanno assistito, che mi hanno alimentato; l'amor disinteressato de' quali suppliva allo stato di debolezza e d' impotenza, nel quale io era costituito. Senza il loro soccorso, senza le generose loro cure pel mio ben essere, come avrei potuto conservare la sanità, e tanti altri beni, de' quali ora sono in possesso? Se allora mi fossi ritrovato in istato di riflettere sul mio destino; avrei potuto certo promettermi una lunga serie di ore piacevoli nel corso della esistenza mia su la terra. Ora che capace sono di queste riflessioni voglio tutto abbandonarmi al soave sentimento della mia felicità, e alle dolci speranze, cui m' invita a formare per l'avvenire. Entro io col giorno d'oggi in una nuova carriera della mia vita, non già così spogliato di tutto, così incapace di ajutarmi, siccome lo era in quel mio primo ingresso nel mondo, ma col bisogno medesimo di soccorso, che allora ebbi. Io ho bisogno di amici, che vengano a

spargere le dolcezze dell'amicizia su la mia vita, che mi rincorino nell'abbattimento del dolore, che mi porgano una destra compassionevole nelle disgrazie, che mi potrebbono avvenire. E il mio padre celeste non mi accorderà egli un bene cotanto desiderabile? Sì, io ne sono sicuro; e qualunque cosa mi possa accadere nel corso di questo anno, il Signore mi ha già destinato un amico, il quale sarà ne'dubbiosi accidenti il mio consigliere, e negl'infortunj il mio fedele sostegno. Durante la mia prosperità ne parteciperà egli con me le dolcezze; ed allorchè per la mia fragilità sarò vicino a cadere, pronto avrò il di lui soccorso a sostenere la mia vacillante ragione.

Innanzi ancora a' primi momenti della mia vita, Iddio posti aveva già i fondamenti del mio destino avvenire. Non è avvenuto già per un semplice caso, che io sia nato da tali genitori, in una tal parte di mondo, nel tal tempo, e non piuttosto in un altro. E il tempo, e il luogo, e le circostanze, e le conseguenze della mia nascita, tutto aveva già Iddio regolato nella più saggia maniera. Allora fu, ch'egli tutta regolò la mia sorte, ch'egli pesò le disavventure e i dolori, che sparger dovevano di amarezza

i miei giorni; ch'egli vide i piaceri e le dolcezze, che ricondurre dovevano la calma e la serenità nel mio spirito. A norma de' suoi decreti un gran numero di cagioni allora ignote, destinate erano a concorrere alla mia felicità; e tutto ciò, che sino a questo momento ha avuto relazione con me, tutto contribuir doveva a secondar le sue mire piene di beneficenza. Con questo primo giorno dell' anno la mia sorte viene ad esser come regolata di nuovo. Il Signore, che mi ha dato l' essere, abbraccia di un guardo perspicacissimo, e ch' esser non può ad abbaglio soggetto, ciascuna settimana, ciascun giorno, ciascun' ora di questo nuovo anno. A dir vero, tutto quello che ha relazione con me, è occulto a me stesso, ma tutto è palese agli occhi dell'Onnipotente, e tutto è regolato a norma de'suoi decreti pieni di sapienza e di bontà. Se nel corso di quest' anno mi sopravverrà qualche sciagura, cui non avrei potuto antivedere, se mi avverrà qualche buona sorte non preveduta, se a qualche perdita sarò soggetto, cui non poteva aspettarmi; tutto accaderà secondo la volontà del Signore. Pieno di questa persuasione io entro nella nuova carriera, che incomincià con questo giorno. Qualunque

cosa mi avvenga, mi confermerò vie maggiormente in questa consolante persuasione, che l'Eterno sarà in ogni tempo il mio Dio e il mio padre, siccome lo è stato nella mia infanzia, e nella mia gioventù. Se mi troverò angustiato dall'indigenza, se gemerò nell' affanno, mi ricorderò de' giorni della mia infanzia, mi ricorderò di quello stato, che fu ancora molto più miserabile, e nel quale il Signore ebbe pietà di me. Se vedrò armarsi contra di me la infedeltà di qualche amico, neppur questo apporterà inquietudine alcuna al mio spirito; Iddio saprà suscitarmi degli altri amici, nella cui generosità, nella cui tenerezza ritroverò la gioja e la felicità. Se la mia vita sarà esposta a persecuzioni, e a pericoli, che sembrino sconcertare tutta la mia previdenza, non mi abbatterà neppur questo; io avrò sempre fiducia nel Signore, il quale ha protetta la mia infanzia, che circondata pur era da mille pericoli. Qual cosa dunque potrebbe fare, che io con piena tranquillità di spirito non dessi incominciamento a quest' anno? Senza alcuna inquietudine io voglio gettare i miei sguardi sull' avvenire, e abbandonare intieramente la mia sorte alla direzione dell'amorosa providenza del Signore. Io vo-

glio seguir con sommissione il cammino, che a lui piacerà di mostrarmi, e benedirlo ad ogni passo, perchè si compiace di guidarmi in una maniera così misericordiosa, e così salutare.

---

2. GENNAJO

De' beneficj che Iddio ci fa nell'Inverno, ed a' quali noi facciamo troppo poco attenzione.

Dove noi ci applicassimo più di quello che farsi suole comunemente, ad esaminare le opere del Signore, molto agevol cosa n riuscirebbe il ritrovare nel corso di questa stagione de' motivi a sufficienza, onde rallegrarci della bontà di Dio, e le maraviglie esaltare della di lui Sapienza. Pochi certamente a parer mio debbono esservi, i quali sieno cotanto insensibili, che non provino certi movimenti di gioja e di gratitudine, allora quando nella primavera, nella state, e nell'autunno la bella natura dispiega a loro davanti le ricche benedizioni del Creatore. Ma per l'ordinario i cuori medesimi

i più sensibili raro è che mossi vengano dal sentimento di una dolce riconoscenza, allorchè veggono i campi spogliati de' loro frutti e delle loro bellezze, quando il vento del settentrione fischia intorno alle loro abitazioni, quando un rigido freddo viene ad assiderare la terra, e gli abitatori di essa. Ma è egli poi vero, che la fredda stagione sia così sprovveduta de' beneficj del cielo, e di ogni altra cosa, che destar possa nel cuore dell' uomo la pietà e la riconoscenza? No, che non è così, o miei fratelli; basta che vi accostumiate soltanto a far più attenzione alle opere del Creatore, ed a più vivamente sentire le differenti pruove della bontà di esso verso di noi, e ritroverete abbastanza di occasioni nel verno eziandio di lodare il vostro Benefattore.

Considerate quanto voi sareste infelici, se durante un estremo freddo sprovveduti foste di quei compensi, che esige la rigidezza della stagione, e con qual bontà prevenga il Signore i vostri bisogni, e nella stagione medesima la più sfornita di mezzi, largamente vi somministri non soltanto le necessarie cose, ma i piaceri altresì e le comodità della vita. Voi forse in questo momento vi ricreate al dolce

calore del fuoco; e non renderete grazie al Signore; il quale ci fornisce di legna con tanta profusione, che i più poveri ancora trovano da provvedersene? Oppure mentre il rigido vento del Nord coll' algente suo fiato tutto agghiaccia all' intorno, entro una camera ben riparata coricati voi siete in un soffice letto, e nulla sentite le fatali impressioni di questo malefico vento; e non è egli questo un beneficio, che destar dovrebbe tutte le sere la vostra riconoscenza, al solo considerare che l' indigenza priva una moltitudine d' infelici di questa comodità, la quale servirebbe almeno durante la notte a garantirli dalle pericolose impressioni del freddo? Avete voi delle vesti, e forse ancora in tal copia, che non vi sia punto difficile sfidar con esse i rigori tutti del verno; ma quando non conosciate esser questo uno de' favori della Providenza, non avete a far altro che dare una occhiata a' poveri vostri fratelli, le membra de' quali assiderate dal freddo non sono che per metà coperte di cenci. Oh quanto si terrebbono per fortunati costoro, dove una sola porzione avessero delle vesti, che al bisogno vostro, e forse ancora al vostro lusso soverchiano! E non vorrete voi riconoscere in ciò parimenti

il vostro bene, e ricuserete di renderne omaggio al nostro benefico creatore?

Non istà quì però tutto ancora. Se dagli uomini si potesse conoscere la connessione e i rapporti, che hanno insieme le cose tutte nella natura, oh quale ammirazione desterebbe nel nostro spirito la bontà e la sapienza dell'autore di essa! Ma per quanto incapaci noi siamo di formarci una giusta idea del complesso delle sue opere, bastevole è sempre il poco ancora che ne sappiamo a farne riconoscere ad evidenza i luminosi caratteri di sapienza e di bontà, che lampeggiano nel governo del Creatore. Il verno del pari che le altre stagioni, ha parte nel piano, cui egli ha formato per lo bene delle sue creature. Dove non esistesse la stagione del freddo e del ghiaccio, non avrebbono certo per noi tanto di allettamento, quanto ne hanno la primavera e la state, diminuirebbesi considerabilmente la fertilità delle nostre terre, cesserebbe il commercio in molte provincie; ed una parte del legname e delle foreste sarebbe uopo dire che fosse stata creata inutilmente. Risguardato il verno sotto questo punto di vista non può negarsi, ch' esso pur sia di una considerabile utilità; e supposto ancora che non fossero così sensibili i di

lui vantaggi, basterebbe pur solo il considerare, che il verno è opera del Creatore del pari che la state e la primavera, e che tutto ciò che ne viene da Dio, non può essere se non buono.

Essere Supremo, Creatore Onnipotente, e pieno d'infinita bontà, deh mi perdona se per cagione della mia ignoranza ho fin qui osato di censurare il piano, cui ha formato la tua sapienza. Perdonami la ingratitudine, della quale così sovente mi son fatto colpevole in questa fredda stagione. Sì, nel verno ancora tu mi concedi i tuoi beneficj, in maggior numero di quello che io merito, e con una bontà maggiore di quello ch'io sappia esprimere. Se di un occhio indifferente li ho riguardati finora, se non ne ho riconosciuto tutto il valore, vi sarò almeno più attento, e più sensibile nell'avvenire. Ogni volta adunque, che duranti questi rigidi giorni io sentirò la dolce impressione del fuoco; ogni volta che proverò contra l'intemperie dell'aria il beneficio de' vestimenti; ogni volta che anderò a cercar nel mio letto il calore e il riposo, tu riceverai i miei ringraziamenti, o Conservatore della mia vita, per i beneficj, cui la liberale tua destra sparge sopra di me in questa stagione.

3. GENNAJO

Su la indifferenza che si ha per le opere della Natura.

Donde può avvenir mai, che cotanto freddi, ed indifferenti sieno gli uomini intorno a ciò che riguarda le opere di Dio nella natura? Il rispondere alla proposta quistione può dar luogo a diverse importanti riflessioni.

Una delle ragioni di questa indifferenza a me pare, che possa essere la trascuranza. Siamo noi per tal modo assuefatti alle bellezze, cui di ogni lato ci presenta tutto dì la natura, che trascuriamo di ammirar quella sapienza, di cui portano esse l'impronta, e non siamo riconoscenti quando dovremo esserlo per gli innumerabili vantaggi, che ne derivano. È pur troppo grande il numero di coloro, i quali si danno a vedere non punto dissimili dallo stupido armento, che va pascendo l'erba de' prati, e si disse a lungo una corrente, senza curarsi affatto di ricercare donde gli vengono i beni, dei quali si prende tanta parte, e senza ri-

conoscere la bontà e la sapienza di colui, che gliene lascia ogni giorno libero il godimento. In simil maniera gli uomini, non ostante che di più nobili ed eccellenti facoltà sieno stati forniti, ed abbiano per ciò stesso più parte a' beneficj della natura, non risalgono quasi mai col pensiere alla sorgente, da cui in pro loro sgorgano sì largamente. Ed allora eziandio che la sapienza e la bontà di Dio con più luminosi contrassegni si manifestano, perciocchè vi sono assuefatti, non ne rimangono punto colpiti; l' abitudine in vece di ridestare in essi l'ammirazione e la riconoscenza, li rende per lo contrario insensibili ed indifferenti.

Della freddezza di un' altra parte degli uomini su lo spettacolo della Natura si potrebbe accagionar l'ignoranza. Quanti se ne trovano, da' quali niun conoscimento si ha de' fenomeni anco i più comuni! Sono essi ogni dì spettatori del levarsi e del tramontare del Sole; veggono essi quando in un modo e quando in un altro e dalle pioggie, e dalle nevi, e dalle rugiade bagnarsi ed irrigarsi sovente, acciocchè fecondino le loro compagne; si operano in tutte le stagioni sotto degli occhi loro le più strepitose rivoluzioni: ma non si danno eglino alcuna briga d' in-

dagar le cagioni, ed i fini di questi differenti fenomeni, e vivono per questa parte nella più profonda ignoranza. Non può certo negarsi avervi tutto dì mille cose, le quali non si può da noi arrivare a comprendere, ad onta di qualsivoglia attenzione, che vi si adoperi per istudiarle: non mai meglio si dà a vedere quanto limitato sia il nostro intelletto, che allora quando intraprendiamo ad internarci nella investigazione delle operazioni della natura. Ma una conoscenza per lo meno istorica potrebbe pure acquistarsene dal meno scienziato: ed il più grossolano campagnuolo non avrebbe da stentare a comprendere come faccia a pullulare ed a germogliare quel grano, che sparge sopra il suo campo, ogni qualunque volta che vi adoperasse qualche diligenza per istruirsene.

Disdegnano altri le opere della Natura, perchè non di altro si occupano che dei loro attuali interessi. Io sono persuasissimo, che così scarso non sarebbe il numero degli osservatori della natura, qualora esempigrazia i ragnateli filassero delle tele d'oro, o di qualche altra preziosa materia; se i gamberi racchiudessero delle perle, se i fiori de'nostri prati avessero la virtù di ringiovinire l'età canu-

ta. Noi per l'ordinario non valutiamo le cose se non relativamente al nostro interesse, ed a' nostri capricci, giudicando affatto indegni della nostra attenzione quegli oggetti, i quali non sodisfacciano immediatamente, e di una maniera sensibile gli stemperati nostri desiderj. Il nostro amor proprio è perfino così irragionevole, e noi così mal conosciamo i nostri veri interessi, che rimiriamo con indifferenza pur quelle istesse cose, che ne sono più utili. Il formento per cagion di esempio è una di quelle piante, che sono alla nostra sussistenza le più indispensabilmente necessarie; ciò non pertanto noi passiamo davanti a spaziose campagne ricoperte di questa così preziosa, ed utile produzione della Natura, senza farvi pur sopra un menomo riflesso.

Trascurasi da non pochi la contemplazione della Natura per una certa pigrizia ed infingardaggine. Amano troppo costoro il loro riposo ed il loro comodo per sottrarre qualche ora al sonno, affin di contemplare il cielo stellato; nè possono risolversi ad abbandonar qualche volta il letto più per tempo di quel che sogliono affin di essere spettatori del levarsi del Sole; temerebbono essi di durar soverchia fatica, dove si trattasse di piegarsi

verso il terreno per osservare il maraviglioso artificio, che ci presenta la struttura di un' erba o di un fiore. Eppure questi medesimi, che sono così attaccati a' loro agi, ed alle loro comodità, sol che si tratti di soddisfare alle loro passioni, sono pieni di ardore e di attività. Per l' intemperante, e per lo giuocatore sarebbe una spezie di martirio il dover consacrare alla contemplazione di un bel cielo stellato il tempo, che suol dare a' piaceri della tavola, e al giuoco. Un uomo che ami il passeggio, ed a cui pér assistere ad una festa; od ancora per minor cosa lungo non parrebbe un cammino di più leghe, sarà di cattivo umore dove si voglia impegnarlo a fare una gita di due leghe per osservare una singolarità della natura.

Una gran parte per ultimo non fanno conto delle opere di Dio nella natura per motivo d' irreligione. Questi tali non vogliono prendersi alcun pensiere d'imparare a conoscere la grandezza di Dio, siccome quelli che non hanno punto di gusto per la pietà, e per i doveri, cui ella prescrive; lodare il Signore, amarlo, e riconoscere i beneficj che ci vengono da esso lui, sono per quest' ordine di persone doveri incomodi e poco aggradevoli;

e non vi ha che troppo ragion di credere, che questa sia una delle principali cagioni della indifferenza, che si palesa dagli uomini per le opere del Signore. Qualora stimassero eglino sopra ogni altra cosa la conoscenza di Dio, prenderebbono con ardore e con piacere tutte le occasioni di viemeglio assodarsi e perfezionarsi nella cognizione e nell' amore del loro Creatore.

Delle tre parti degli abitanti della terra le due forse possono aver luogo nelle varie classi, che abbiamo indicate. Egli è per lo meno fuori di dubbio, che ben a pochi si riducono quelli, da' quali si studiino, come studiar si dovrebbono le opere di Dio, e vi si compiacciano. Ella è ben questa una spiacevole verità, della quale tuttodì abbiamo le prove davanti agli occhi. Ah! piacesse a Dio che da noi una volta si conoscesse, quanto agli uomini si disconvenga di essere così poco sensibili, e tanto sbadati in ciò che riguarda le opere del Creatore, e quanto essi vengono a degradarsi per questo; ed a porsi al di sotto degl' istessi bruti. E. che? potrebbe dunque esser mai vero, che essendoci stati posti in fronte gli occhi a vedere, noi con essi a tutt' altro intenti cui non ci curas-

simo punto di contemplare le meraviglie, che da ogni parte ci stanno d' intorno? che essendoci state fabbricate con tanto artificio e con sì mirabile magistero le orecchie ad udire, chiuse da noi si tenessero per non ascoltare gl' inni, che in lode del Creatore intuonano tutte le parti della creazione? e che sentendo dentro di noi il desiderio di contemplare Iddio nel mondo avvenire ricusassimo frattanto di considerarlo quaggiù nelle maravigliose opere della sua Onnipotenza? Ah! si rinunci pure una volta ad una così colpevole indifferenza, e procuriamo d' ora in avanti di sentire ancor noi qualche poco di quella gioja, dalla quale penetrato era il cuore di David tutte le volte che ripensava alle grandi opere, alla magnificenza, ed alla gloria del suo Dio.

4. GENNAJO

Cura che la provvidenza di Dio si prende degli animali nel verno.

Milioni e milioni di ragionevoli creature, che abitano le diverse contrade del

la terra provedute vengono nella presente stagione di tutto ciò che è necessario ai varj bisogni di esse, ed alla conservazione della loro vita.

Quanto è più grande il numero degli uomini, quanto più varj sono i bisogni di essi secondo la loro condizione, la loro età, e la loro maniera di vivere, tanto meno siamo in istato noi di formare per noi medesimi un piano, e di prender delle accertate misure per la nostra conservazione; e tanto maggiormente meritano la nostra riflessione, e l' ammirazione nostra le sapientissime e benefiche disposizioni, che ha fatto il nostro Creatore affin di provedervi. Sarebbe però una specie di eroismo il ristringere la bontà e la sapienza di Dio alla sola conservazione del genere umano, senza por mente alle cure, cui la Providenza si prende ugualmente degli animali nel tempo del verno, cure che si estendano a creature assai più moltiplicate sopra la terra di quello che sieno gli esseri ragionevoli, da' quali viene abitata. Per quanto sia maravigliosa la conservazione degli uomini, nulla però di meno affermar possiamo con verità esser le cure della Providenza a riguardo degli animali una prova ancora più sorprendente del potere, della sapienza, e della bontà di Dio.

Che il prodigioso numero degli animali, che abitano il nostro globo, ritrovi nella state il suo nutrimento e la sua abitazione, non è poi per se stessa una cosa, che in noi destar debba l'estremo dell'ammirazione, conciosiacchè tutta la natura è disposta allora a concorrere a questo fine: ma che questo medesimo numero di creature questi milioni di quadrupedi, di rettili, di uccelli, d'insetti, e di pesci, questa innumerabile moltitudine di viventi continui ad esistere nella stagione ancora in cui siamo, questa è per verità una circostanza, che destar debbe la maraviglia di chiunque capace sia di riflessione. La Natura quanto provida, altrettanto feconda di mezzi da impiegare secondo il bisogno, prevedeva benissimo che gli animali obbligati a procacciarsi il vitto nella fredda stagione, non avrebbono potuto lungamente resistere contro all'intemperie di esse, dove non fossero stati proveduti di un vestimento adattato alle circostanze della stagione; quindi a di tal manierà costituito il corpo degli animali selvaggi, che abitano le foreste e i deserti, che il folto pelo, di cui è ricoperto, cadendo per se medesimo verso la state, ritorna a crescere verso l'inverno e diviene una

buona pelliccia, mercè di cui l'animale si ritrova in istato di reggere contro al più gagliardo freddo. Altre spezie di animali tosto che il freddo li costringe ad abbandonare i luoghi dove hanno soggiornato la state, si procacciano un ricovero entro le cavità dei vecchi tronchi degli alberi, altri si alloggiano tra le rovine di vecchi casolari, altri vanno a rintanarsi tra le fenditure delle rupi, e dentro le caverne de' monti. Ma non perirebbero quivi infallibilmente per mancanza di provigioni, e per l'impotenza, in cui sono allora di procacciarsene? Ancora a questo però proveduto ha la Natura; imperciocchè ad alcuni ha dato l'istinto di ragunare anticipatamente ne' loro quartieri d'inverno le provigioni, che hanno da servire al loro sostentamento; altri ha costituiti in maniera che possono passare senza cibarsi tutta l'invernata, mantenendosi del grasso, che hanno fatto la state e l'autunno; ed altri perfine fa che giacciano sepolti per quanto il freddo dura in un lunghissimo sonno di più mesi di seguito. Per ciò che riguarda gli uccelli, parecchie spezie di essi han ricevuto dalla Natura un istinto, che li porta a cangiar paese all'accostarsi del freddo, nel qual tempo veggonsi

volare in truppa per passare a più dolci climi. Diversi animali, che destinati non sono dalla natura a viaggiare, ritrovano ciò non ostante in questa stagione quello che può bastare a' loro bisogni; alcuni uccelli sanno scoprire gl' insetti alloggiati tra il musco, e per entro alle fessure delle cortecce degli alberi; altri animali hanno l'industria di procacciarsi sotto le neve e sotto il ghiaccio di che fornire alla loro sussistenza. Molte spezie poi d' insetti, di uccelli, e di pesci imprigionati entro agli stagni ed a' fiumi agghiacciati, restano privi di nutrimento per tutto l'inverno, e ciò non ostante, per un effetto dell' ammirabil providenza del Conservatore di tutte le cose, vi conservano anch' essi la vita. Chi sa poi quanti altri mezzi vi abbiano, de' quali si serve questa Providenza per la conservazione degli animali, che sono tuttora nascosti alla nostra intelligenza!

Adora con me, o cristiano, il nostro Onnipotente Conservatore, la cui immensa bontà per tante vie maravigliosamente si manifesta. Per quanto sia sublime la sua grandezza e la sua maestà, egli non isdegna perciò di fare attenzione alla più debole creatura, che esista sotto de' cieli. Dall' elefante fino al più picco-

lo vermicciuolo, tutti gli animali da lui riconoscono l'opportunità e la sicurezza delle loro abitazioni, il loro nutrimento, e la conservazione della vita. E là pure dove la Natura apparisce arida e sfornita di mezzi, egli sa non ostante ritrovare il modo, onde supplire alla di lei povertà. Serva questa considerazione dunque a vie maggiormente ravvalorare la tua confidenza nel Signore. Come potresti tu, o cristiano di poca fede, dare accesso nel tuo cuore alla inquietudine, alle crucciose cure, e disperare della tua conservazione, duranti questi giorni d'inverno, colla incontrastabile prova, che tuttodì hai sotto degli occhi, della beneficenza infinita del Creatore?

Quel Dio che nutrisce le irragionevoli creature, non abbandonerà certamente gli uomini; quello che magnifico si mostra ne' piccioli oggetti, il sarà ancor di vantaggio ne' grandi. Quel Dio, che di vestimenti ricopre le bestie selvagge, e gli uccelli dell'aria, sopravveder saprà ancora alla tua indigenza contra i rigori della fredda stagione. Quel Dio, che all' orso, e al leone addita gli antri delle montagne per loro ricovero, farà a te parimenti ritrovare un asilo, in cui passare tranquillamente i tuoi giorni. Quel

Dio che sotto la neve, ed il ghiaccio si è degnato di apprestare agli animali il nutrimento più adattato alla loro natura, saprà non meno provvedere alla tua sussistenza ne' tempi ancora più calamitosi.

Infine, o Cristiano, servano a te queste riflessioni come di un incitamento ad imitare, in quella maniera che te lo permettono le tue facoltà, le generose benefiche cure della divina Providenza, contribuendo per la tua parte alla conservazione ed alla felicità de' tuoi simili, e ciò ch' è più ancora, al ben essere di ogni vivente creatura. Il mostrarsi crudele verso degli animali, negare ad essi il nutrimento e le indispensabili comodità della vita, è un operar manifestamente contra le intenzioni del comune Creatore, i cui benefici pensieri si estendono ancora sopra queste creature a noi inferiori di natura. E se gli animali hanno un diritto reale alle nostre cure, come non dovremo crederci obbligati a raddolcire quanto il possiamo la miseria de' nostri simili! Non ti basti adunque di esser fornito di che soddisfare a' tuoi proprj bisogni, ma procura altresì di provvedere agli altrui; e non permettere che avvenga giammai, che alcuno de' tuoi fratelli succumba sotto il peso del-

la calamità . per non aver ricevuto i soccorsi , cui tu avresti potuto somministrargli.

5. GENNAJO

Atmosfera della Terra.

In aria , quella gran massa di fluido, che circonda la terra , non ha nè la purità , nè la sottigliezza dell' aere , siccome quella , che è carica di una moltitudine di particelle , e di esalazioni, che del continuo si distaccano dalla terra e massimamente dalle acque. Atmosfera chiamano i fisici questa gran massa di fluido , e tre regioni ne costituiscono una all' altra sovrapposte , e tra loro diverse. La più bassa regione di questa atmosfera , quella cioè che si trova più vicina alla terra , viene compressa dall' aria superiore , il che fa che sia più densa e più greve , siccome troppo bene si sperimenta da quelli , che ascendono i più alti monti , accorgendosi che a misura che salgono , la respirazione diviene loro più faticosa. Circa l'altezza del-

l'atmosfera non è così agevole il precisamente determinarla, per l'impossibilità di sollevarsi ad una grande altezza nell'aria. Dalla durata de' crepuscoli non si può neppure argomentare con sicurezza fino a qual punto si estenda questa massa di fluido; conciossiachè supponendo che il crepuscolo della mattina incominci, e quello della sera finisca, allorchè il Sole si ritrova al diciottesimo grado sotto dell'orizzonte, e che l'ultimo crepuscolo venga prodotto da' raggi, i quali feriscono la terra, e che sono riflessi dalle parti più elevate dell'atmosfera; rimarrebbono sempre in tutto questo molte dubbiezze da rischiarare. Checchè siane però, in tre regioni, siccome abbiamo di sopra osservato, dividesi l'atmosfera. L'inferiore si fa ascendere fin dove l'aria non venga più riscaldata da' raggi, che riflette la terra: questa regione dunque è la più calda di tutte. La regione di mezzo principia dove termina la precedente, ed arriva alla sommità delle più alte montagne, ed ancora sino alle più alte nuvole, di maniera che essa è lo spazio, in cui si formano la pioggia, la gragnuola, e la neve. Questa regione è molto più fredda della prima, come quella che vien ri-

scaldata solamente da' raggi solari, che vi cadono direttamente. Più fredda ancora probabilmente dee essere la terza regione: questa si stende dal termine della mezzana fino all' estremità di tutta la massa, ed è quella, di cui non si può precisamente determinare l' estensione e i confini.

Di differente natura sono le particelle, che dalla terra si sollevano nell' atmosfera; ve ne sono di acquose, di terrestri, di metalliche, di sulfuree, di saline ec. Or siccome le une abbondano più di altre in certe parti della terra, così una gran diversità ne risulta nell' aria, diversità sensibilissima anche ad una piccola elevazione. Un' aria greve è alla sanità più favorevole di un' aria leggiera, meglio oprandovisi la circolazione del sangue, e la insensibile traspirazione. Quando l' aria è pesante, è comunemente serena; laddove un' aria leggiera è quasi sempre accompagnata da nuvole, da pioggia, o da neve, il che la fa essere umida. Le esalazioni aumentano la gravezza dell' aria; ed allora massimamente, che l' attività del calore fa sollevarle molto in alto, l' aria rimane leggiera malgrado i vapori acquosi, de' quali è ripiena. Un' aria soverchiamente asciutta

dissecca i corpi animali, a' quali è per questo nociva all' ultimo segno; ma un'aria di questa natura non regna quasi in altra parte che nelle contrade arenose. Un' aria umida è altresì contrariissima alla salute, come quella, che rilascia le fibre, ed arresta l' insensibile traspirazione; e quando vi si aggiunga il caldo, dispone con questo gli umori alla putrefazione. Il calore dell' aria dilata tutti i fluidi del corpo umano, e cagiona de' sudori, i quali infievoliscono e snervano la macchina. Quando per lo contrario sia l' aria troppo fredda, ha per effetto una soverchia contrazione de' solidi, ed il condensamento degli umori, d' onde si formano poi delle ostruzioni e delle infiammazioni. La migliore aria dunque sarà quella, che sia grave piuttosto che leggiera, che non sia nè troppo asciutta, nè soverchiamente umida, e che poco o nulla contenga di vapori nocivi.

Oltre l' importante vantaggio, che alla terra ridonda dall' atmosfera per la formazione delle nuvole e di tutti gli altri fenomeni aerei, a lei altresì dobbiamo i crepuscoli della sera e della mattina, mediante la refrazione de' raggi solari, che o prima o dopo il tramontar del sole

passano attraverso dell' atmosfera, e ne fa godere un anticipazione di giorno prima che il sole si affacci su l'orizzonte, ed un prolungamento dopo il suo tramontare. Questo beneficio è tanto più prezioso per i popoli, i quali vivono sotto il polo, a' quali la costituzione dell' atmosfera fa godere nel verno di qualche raggio di sole, anche quando esso si trova sotto il loro orizzonte. L' atmosfera è altresì il soggiorno de' venti, i quali hanno tanta influenza su la fertilità della terra e su la salute degli uomini. Le città e le provincie ben presto rimarrebbono vote di abitanti, e si convertirebbono in un malinconico deserto, dove l'aria senza essere giammai sbattuta si mantenesse in un continuo riposo. Tutta la terra diverrebbe un campo orribile e spaventoso di cadaveri, qualora non si sollevassero di tempo in tempo delle burrasche e de' temporali destinati a purificar l'aria, e a disperdere tanti vapori ed esalazioni pestifere, che di continuo si sollevano nell' atmosfera dalla putrefazione de' corpi. Qual giusto motivo non si ha dunque da noi di dare incessanti benedizioni alla sapienza del Creatore per questa così vantaggiosa disposizione della Natura? Se non vi fosse

atmosfera, oppure dov' ella fosse diversa da quella che è attualmente, il nostro globo sarebbe un caos, ed il più cattivo soggiorno per tutte le creature destinate ad abitarvi. Riconosciamo dunque con un animo penetrato della più viva gratitudine la sapienza insieme e la bontà del sublime Artefice della Natura, dal quale regolate furono tutte le cose nella maniera la più propria a formare la felicità degli esseri, che ha creati. Al ravvisare di ogni menomo vantaggio, che a noi ed a' nostri simili deriva dalla gran massa di fluido, che tutto abbraccia il globo che noi abitiamo, ci sovvenga che da Dio solo procedono tutti i beni della Natura, ed abbandoniamoci allora a tutti i movimenti di pietà, e di riconoscenza, che la considerazione de' beneficj di Dio dee necessariamente eccitare nel cuore dell' uomo. Lodiamo il nostro Creatore, amiamolo con tutta l' anima nostra, ed a lui consacriamo intieramente tutti noi stessi.

6. GENNAJO

La Natura è una scuola pel cuore.

Per tutti i riguardi può dirsi che dall' uomo si tragga profitto dallo studio della Natura, la quale può a buon diritto chiamarsi una vera scuola pel cuore; conciossiachè ne ammaestra ella apertamente de' doveri, a' quali tenuti siamo verso l' autor di essa, verso di noi medesimi, e verso il prossimo. Di fatti qual cosa vi ha che meglio possa ispirarne una profonda venerazione pel Creatore, di quello che il pensare esser lui quello, che ha non solamente tratto dal nulla il globo della terra, ma che l'ha in certo modo sospeso nel vuoto con tutte le creature da esso postevi per abitarlo: esser lui quello, che con il possente suo braccio tien fermo il sole al suo posto, ed all' immenso Oceano impedisce di trabboccare fuori de' limiti, cui gli ha dal principio del mondo assegnati? Quai sentimenti di umiltà, di sommissione non hanno a destarsi nel cuor dell' uomo, dove per poco il pensiero si

trattenga su la presenza di quel grand' essere, il quale ha creato quegl' innumerabili mondi, che girano sopra il suo capo? Quanto miserabile creatura non riconoscerà egli se stesso, dove con questi smisurati globi si ponga a confronto; e quanto parimente non avrà da sembrargli spregevole con tutta la sua gloria la terra, ove si ponga a considerarla sotto questo punto di vista? Chi non fremerebbe di orrore e di raccapriccio alla sola idea fuggitiva di oltraggiar questo Dio, gli effetti del cui illimitato potere colpiscono incessantemente i suoi occhi, e che può con un sol guardo annientarlo, e far di esso la più miserabile delle creature? Ma dall' altro canto qual altra cosa meglio della contemplazione della Natura potrebbe di amore e di riconoscenza riempiere il cuor dell' uomo pel sovrano Autore di essa! O uomo, *tutta* la Natura ad alta voce ti va predicando questa verità così consolante: Dio è carità. La carità è stata quella, che ha impegnato l'Onnipotente a manifestare con la creazione dell' universo la gloria sua, ed a comunicare ad infiniti esseri la felicità, della quale egli solo godeva. A questo oggetto creò egli la gran macchina delle cose, e tutta la in-

numerabile moltidine delle animate creature, affinchè tutte dall' Arcangelo che assiste innanzi al suo divin trono, sino al vermicciuolo che striscia sulla polvere, sperimentassero ciascuna secondo la propria natura e capacità gli amorosi effetti della bontà del Creatore. Vi ha egli di fatti una sola creatura, la quale non ci fornisca delle prove di questa immensa bontà?

Ma quali prove massimamente non posso io discoprirne facendo sopra me stesso qualche riflessione? Il Creatore mi ha privilegiato del dono della ragione non solamente per farmi godere de' suoi beneficj, ma affine altresì che riconoscessi e vivamente sentissi cotesto amore, di cui mi onora, e che aumenta infinitamente il prezzo de' suoi favori. Egli ha voluto, che io esercitassi un libero ed assoluto dominio sugli animali, e che servir li facessi arbitrariamente a'miei bisogni, ed alle mie comodità: per me ha ordinato alla terra di produrre con tanta diversità, e con tanta abbondanza i suoi frutti. Tutti questi, e tanti altri beneficj, de' quali io godo ogni giorno, ed a' quali deggio la continuazione della mia esistenza, l'amore disinteressato di questo grand' essere, il quale niente può ricevere

dalle sue creature, e la cui felicità non è in alcun modo suscettibile di accrescimento, tutto ciò come potrebbe essere che vivamente non mi toccasse, che non eccitasse la mia riconoscenza, che non m' impegnasse a rendere amore per amore al mio benefico Creatore? In fine la contemplazione dell' universo, e delle perfezioni di Dio, che con sì luminosi caratteri vi si manifestano, dee naturalmente riempirmi di fiducia nella sua bontà. Quale non debbe essere la mia tranquillità in qualunque accidente che m' intravvenga, sulla certezza, che la mia sorte è nelle mani di questo grand' Essere, del cui potere, della cui sapienza, della cui bontà tanti ho argomenti, quante sono le creature, che vivono sulla terra? Può forse avervi qualche perplessità, qualchè imbarazzo, qualche pericolo, donde trarmi non possa la mano di colui, che ha distesa la immensa volta de' cieli, che ha formate in così ammirabile maniera tutte le creature, che in tanti e così varj modi provede al loro sostentamento? Qual cosa mai dunque potrebbe impedirmi di ricorrere a lui ne' miei bisogni e nelle mie afflizioni, e di sperare ch' egli esaudirà favorevole le mie preghiere?

Io non saprei immaginarmi come ritrovar si possano sentimenti bassi ed interessati nel cuore di un uomo, il quale contemplando la natura, vi discuopre da per tutto le tracce della infinita beneficenza di Dio, che la felicità particolare di ciascun individuo si propone del pari, che l'universale bene del mondo. Per poco che si faccia riflessione sulla condotta della Providenza, egli è impossibile il non sentirsi vivamente commosso dalla bontà del Signore, e dallo spettacolo che si rinnova incessantemente delle sue tenere cure per tutto ciò che esiste; cosicchè sarebbe uopo credere che un cuore depravato fosse all'ultimo segno, qualora questa universale beneficenza del Creatore non gl'inspirasse il disegno d' imitarla. Non è ella dunque natural cosa, che ad esempio di Dio io abbia una sincera benevolenza per tutti i miei fratelli? « Iddio fa levare il suo sole sopra i malvagi del pari che sopra i buoni, e manda la pioggia sopra gl' ingiusti ugualmente che sopra i giusti » (*Matth. v.* 45.) Come dunque io potrei alcuno escludere de'miei fratelli, qualunque egli siasi, dalla mia beneficenza, ed esser parziale nella distribuzione delle mie sostanze? Iddio ama i piccioli ugualmente che i grandi, i poveri del pari che

i ricchi, e fa loro ugualmente a tutti del bene; se io voglio adunque imitare l'esempio del mio Padre Celeste, non farà di mestieri che procuri di accendere dentro il mio cuore un amore, che sia siccome quello di lui generale e disinteressato?

Che belle e felici disposizioni poi non dovrà produrmi nell'anima la contemplazione dell'ordine maraviglioso, che da per tutto regna nella Natura? Dove io sia intieramente persuaso, che niuna cosa a Dio può essere di piacimento, la quale all'ordine non sia conforme, non istimerò certo l'ultimo de' miei doveri l'applicarmi a far sì, che tutte le mie azioni a questo universale ordine si conformino. Oh quanto mi parrebbe di essere a' miei stessi occhi spregevole, ove per mia colpa io venissi a portare qualche sconcerto nel maraviglioso piano del mondo! Iddio vuole la mia perfezione; non sarò io dunque in dovere di conformarmi alle misericordiose sue mire, e d'impiegare a cotesto fine, per quanto a me sia possibile, i mezzi tutti della grazia e della natura? Tale sarà dunque d'ora in avanti la mia più grande, la mia principale occupazione. Finattanto che osserverò in me qualche irregolarità, qualche cosa che ri-

pugni all' ordine di carità e di giustizia da Dio stabilito per lo bene universale degli uomini, non cesserò mai di travagliar sopra me stesso, affin di riformare le mie azioni, e di secondare con tutti i miei sforzi le salutari operazioni dello Spirito Divino.

Ecco in qual maniera, o miei fratelli, può divenir la Natura una scuola eccellente pel cuore di chiunque ami di far sopra di essa qualche riflessione. Risolviamo dunque di farci oramai suoi discepoli, di ricever con attenzione le sue altissime lezioni, e di profittarne con docilità. Noi vi apprenderemo la vera saviezza, quella saviezza che non è mai accompagnata da disgusto, nè da rincrescimento. Noi vi apprenderemo a meglio conoscere Iddio, ed in questa avventurosa conoscenza un saggio sperimenteremo delle delizie del Paradiso. In mezzo a questa salutare occupazione dolci e tranquilli scorreranno i nostri giorni sulla terra, sino che venghiamo in quell' altro mondo introdotti, nel quale non saremo più limitati a' primi elementi della Sapienza, ma le nostre cognizioni, e la nostra santità si perfezioneranno per l'interminabile corso di tutti i secoli.

7. GENNAJO

Edificj de' castori.

Se ad un uomo, che non avesse mai udito a parlare dell' industria de' castori, e del loro modo di fabbricare, si mostrassero le case, che così regolarmente si costruiscono da questi animali, si durerebbe fatica a farlo ricredere, che così ben ordinati edificj fossero opera della più abile umana architettura. Tutto è mirabile nel lavoro di questi anfibj. La regolarità del piano, la grandezza, la solidità, e l'artificio, che si scorge in tutte le parti della costruzione, producono nel curioso osservatore la più alta sorpresa.

Per fermare la loro stanza si sceglie prima da' castori un sito abbondante di viveri, bagnato da qualche acqua corrente, ed acconcio per farvi un lago, o un beveratorjo, in cui bagnarsi. Principiano a farvi un argine, o una sponda, che sostien l'acqua a livello del primo appartamento della loro abitazione. Questo argine è qualche volta un' opera veramente maravigliosa. Esso può avere dieci o dodici piedi di grossezza nella sua

base, e siccome è a scarpa, la sua grossezza va scemando verso l'alto, dove non ha più di due piedi. Del legno e della creta sono i materiali, di cui si servono per questa fabbrica; ed è cosa da far maraviglia la facilità, con cui tagliano questi pezzi di legno della grossezza di un braccio, e l'arte, con cui li ficcano in terra per uno de' capi gli uni vicini agli altri, legandoli, ed intrecciandoli insieme con altri legni più piccoli e più arrendevoli. Ma siccome l'acqua scapperebbe fuori, e il beveratojo resterebbe asciutto, così ricorrono alla creta, cui sanno benissimo ritrovare, e con cui turano dentro e fuori tutti i vuoti, di maniera che l'acqua più non trascorra. A misura che l'acqua si alza e cresce, anch'essi proseguiscono al alzare la sponda.

Finito l'argine, o la sponda del beveratojo, lavorano alla costruzione delle loro capanne, le quali sono come una spezie di stanze rotonde, od ovali divise in tre appartamenti posti l'uno sull'altro; uno sotto la sponda, e per lo più pieno d'acqua, gli altri due sopra. Tutta l'industria loro in questa operazione consiste a dare la maggiore solidità a queste piccole case sulla sponda del beveratojo, ed hanno l'avvertenza di fab-

bricarle appunto in appartamenti, per potere, alzandosi l'acqua, stanziare più alto. Se presso il beveratojo ritrovano un isoletta, piantano sopra di essa le loro case, le quali sono allora più forti, e dove sono meno incomodati dall'acqua, in cui possono dimorare sol poco tempo. Ove non ritrovino questo vantaggio, fanno co' loro denti delle palizzate per riparar l'edificio dall' acqua e da' venti. Per andare all' acqua vi fanno abbasso due fori, uno che guida al sito dove si bagnano, e cui tengono sempre mondo, e l' altro che mette capo al luogo dove scola, quando potrebbe bruttare gli appartamenti di sopra. Oltre a queste due porte ne aprono una terza a qualche altezza di sopra, ed è questa una necessaria precauzione per non rimanere imprigionati, qualora i ghiacci chiudono le due porte d' abbasso. Talvolta fabbricano tutta la casa all'asciutto su la terra ferma, e vi scavano delle fosse profonde cinque o sei piedi per discendere all' acqua. I materiali, di cui si servono per la costruzione delle case, sono gli stessi che per la sponda, e la medesima industria viene impiegata a questo secondo lavoro, le mura di queste sono a piombo, ed hanno due piedi di grossezza. Si servono dei

loro denti, per troncare tutte le cime dei legnami, che guastano il livello del muro, e poi mescolando della creta con erbe secche, ne fanno un calcistruzzo, con cui intonacano dentro e fuori la fabbrica, impiegando a ciò fare la loro coda. L'interno delle capanne è fatto a volta, e la grandezza viene regolata sul numero dei castori, che hanno da stanziarvi. Una casa che abbia dodici piedi di lunghezza, ed otto o dieci di larghezza, è sufficiente per otto o dieci castori. Ove il numero sia maggiore, fanno a proporzione più grande la stanza. Quattro forti denti incisivi, i due piedi davanti colle dita distaccate, a differenza de' piedi di dietro, che sono forniti di membrane, o di pelli grandi tra le dita, e la coda tutta ricoperta di scaglie e fatta a foggia di una cazzuola bislunga, sono gli strumenti, di cui si servono per fabbricare. Con così pochi ordigni non fanno essi vergogna ai nostri muratori e legnajuoli, non ostante il copioso assortimento, cui hanno di cazzuole, di squadre, di asce, di seghe, e di mille altri utensili? Co' loro denti tagliano il legno di cui fanno la fabbrica, e quello che ripongono pel loro nutrimento; de' piedi d'avanti si servono per iscavare la terra, e per ammollire e rime-

stare la creta ; e adoperano la coda per secchia o barella da portar la malta o la creta , e la fanno poi servir di cazzuola per distenderla , e farne degl' intonacati.

Le opere dunque prodotte dall' industria de' castori hanno la maggior somiglianza con quelle degli uomini, e dove se ne giudicasse secondo la prima impressione che in noi fanno, si crederebbono come un risultato della riflessione e del raziocinio. Tuttavia quando più da vicino si esaminino , si vedrà bene che in tutta la loro architettura non vi ha punto parte la riflessione , ma solamente un istinto in essi innato , cui ciecamente seguono queste laboriose creature. Se ne' lavori , che fanno , fossero capaci di riflessione , la maniera di fabbricare che tengono adesso , sarebbe forse in qualche parte almeno diversa dalla foggia di prima, e vi aggiungerebbono sempre qualche nuova perfezione. Ma si vede all' opposto, che seguono sempre il metodo de' loro padri , e che non escono mai da quel cerchio da principio ad essi prescritto dalla natura : i castori , che vivono adesso , non fabbricano diversamente da quello che facessero i castori che vivevano innanzi al diluvio. Non dee ciò per altro impedire , che non meritino essi tutta la no-

stra ammirazione; conciossiachè tra tutti gli animali che vivono in società, questi pare che più si avvicinino alla ragione umana. Non vi vuol più che dare una semplice occhiata alle operazioni degli animali, per assicurarsi che non sono semplici macchine, e che un principio spirituale dirigge le loro operazioni, e i loro movimenti. Ma quale infinita diversità non ha egli posta il Creatore nelle loro facoltà! Di quanto mai è superiore l'istinto del castoro a quello della stupida pecora! E con qual lume mai non si manifesta la sapienza del Creatore ne'diversi gradi, per i quali i bruti insensibilmente si avvicinano all' uomo! Possiate voi, miei cari leggitori, ricavar profitto dalle scoperte che verrete facendo sulle diverse facoltà degli animali, e farne uso a perfezionarvi ogni giorno più nella conoscenza e nell'amore del Creatore di tutti gli esseri.

8. GENNAJO

Cagioni del freddo e del caldo.

Donde può mai derivare quella rivoluzione che succede nella Natura di un estremo calore, e di un freddo parimenti estremo, che si fanno sentir sulla terra? Quali mai sono i mezzi, di cui la natura si vale per produrre cosiffatti cangiamenti nell' atmosfera? Egli è fuor di dubbio, che dalla situazione del sole rispetto a noi debba ripetersi principalmente la fredda temperatura dell' atmosfera nel verno; imperciocchè allora quando il nostro globo nel suo corso annuale intorno al sole si allontana da esso col suo emisfero settentrionale, allorchè i raggi cadono in una direzione molto più obbliqua su le contrade che noi abitiamo, e quando il sole non si trattiene che poche ore sul nostro orizzonte, l' azione, che esercita sopra questa parte di globo, non può avere che pochissima forza. Ma donde avvien mai che facendo ogni anno la terra lo stesso giro intorno al sole, senza allontanarsene più un inverno che un al-

tro, vi abbia poi ne' gradi del freddo de' nostri inverni una così notabile differenza? Si è veduta per esempio qualche invernata dolce egualmente che l'autunno; e all'opposto se n'è veduta qualche altra, in cui si sono agghiacciati de' mari a qualche profondità ed in cui gli uomini e gli animali hanno durato fatica a ripararsi dal freddo eccessivo, ché ha danneggiato la maggior parte de' vegetabili. Ne' paesi medesimi, in cui quasi tutto l'anno i giorni e le notti sono di egual lunghezza, l'azione del sole non è sufficiente a disciogliere il ghiaccio sulle cime de' monti, dove si vede regnare un asprissimo verno, nel mentre che al loro piede domina la più fervida state, avvegnacchè i medesimi raggiri cadono egualmente e sulla cima, e sulle falde delle montagne. Come si potrebbono spiegare cosiffatti fenomeni, dove il sole fosse unicamente la cagione del caldo, e del freddo?

La Natura è ricca di mezzi, e mille cagioni, che per avventura a noi sono ignote, fecondano le di lei operazioni. La costituzione dell'aria, ed i venti, (questo è ciò che possiamo francamente asserire) hanno una grande influenza sul freddo, e sul calore di un paese. Quindi av-

viene quel freddo, che fa qualche volta ne' più lunghi giorni della state, allorchè l'atmosfera sia troppo carica di vapori, ed il cielo sia stato lungamente coperto di nuvole, o quando i venti del nord trasportano l'aria fredda de' paesi settentrionali. Quindi altresì deriva, che nell'inverno il freddo talvolta non è tra noi così rigoroso, quando i venti che spirano dal sud, tramandano su la nostra atmosfera l'aria calda delle regioni poste sotto la linea. La natura del suolo merita altresì una particolare considerazione, come quella che può anch' essa notabilmente contribuire al freddo, ed al caldo. Nella Siberia, per esempio, dove il terreno contiene molto salnitro, e quantità di altri sali, fa sempre più freddo che in certi altri paesi posti sotto la medesima latitudine, o più di esso ancora vicini al polo, e che più obbliquamente ricevono i raggi del sole. Il calor proprio e interiore della terra può far altresì, che il suolo sia più caldo in certi paesi, ed in altri più freddo.

Ecco a parere de' fisici e naturalisti le principali e più conosciute ragioni, le quali ora il freddo, ora il caldo producono su la terra. Ma chi è, che potrebbe conoscere tutte le molle, che agisco-

no nella gran macchina dell' universo, e spiegarne con qualche certezza i tanti e così varj effetti, che quasi ad ogni istante ci riempiono di maraviglia ? La maggior parte de' naturali fenomeni c' imbarazzano e ci confondono in guisa, che obbligati siamo a confessare che tutta la sagacità de' più abili ed accurati osservatori non è capace di penetrare gli arcani della Natura. Delle operazioni di essa non ne scòrgiamo noi una parte, e indubitatamente la minor parte ; e dovremmo esser persuasi, che per sapientissime ragioni abbia voluto il Creatore nascondere agli occhi nostri le cagioni dei multiplici effetti, che veggiamo nel regno della Natura e della Providenza; così operando il Signore, sembra a me che suo intendimento sia stato principalmente l' insinuarne a raccoglierci dentro noi stessi. Che ci servirebbe infatti di aver la più perfetta conoscenza della Natura, dove fossimo poi trascurati a conoscere ed a santificare il nostro cuore? Non ne sappiamo noi forse abbastanza per esser felici, saggi, e contenti il poco tempo che dura il nostro soggiorno sopra la terra ? Una maggior conoscenza della Natura potrebbe forse in noi generare un funesto orgoglio ; potrebbe forse tur-

bare il nostro riposo, e farci dimenticare di Dio. Applichiamoci soltanto a far un buon uso del poco, che ne sappiamo, ed a scrivercene per glorificare il supremo Essere, e per rendere noi stessi migliori. Se dopo tutte le nostre ricerche ed investigazioni molte cose vi rimangono ancora, che un denso velo c'impedisce di penetrare; il meglio che far possiamo, è il fermarsi col pensiero sopra queste naturalissime conseguenze: che la sapienza dell' Altissimo è infinita ed incomprensibile, che limitate e ristrette sono le forze del nostro intelletto, e che perciò nella persuasione e nel sentimento della nostra fiacchezza e del nostro niente, il più sacro e più consolante dovere nostro è di umiliarci e di adorare l' Altissimo.

9. GENNAJO

De' vegetabili che si mantengono verdi in tempo d' Inverno.

In questa fredda stagione potrebbe rassomigliarsi la terra ad una desolata madre, cui siano stati strappati dal seno quelli tra' suoi figliuoli, i quali facevano concepire le più belle speranze. Ella è ora solitaria e deserta, e spogliata di quegli ornamenti, de' quali con tanta varietà bella compariva la sua superficie; ma con tutto questo ella non è già priva di tutt' i suoi figli; qua e là in mezzo alla neve e alla solitudine universale veggonsi ancora verdeggiare de' vegetabili, i quali sembrano sfidar coraggiosi tutto il rigore del nemico verno. Quivi la spina bianca silvestre fa pompa delle porporine sue bacche, e il salvatico alloro dispiega i suoi fiori disposti ad ombrella e coronati di un fogliame, che conserva tutto il suo vigore. Da un' altra parte solleva il tasso i vigorosi suoi rami, le cui foglie hanno conservato tutto il loro verde. La pieghevole edera vivida an-

cora serpeggia attorno alle vecchie muraglie, ed agli antichi tronchi; e salda mantiensi incontro all' impeto della tempesta, che le fischia d' intorno. Il lauro stende i suoi verdi rami, senza aver nulla perduto del bello che l' adornava la state; e l' umil bosso pare che goda di far spuntar di sotto alla neve vigorosi ancora e sempre verdi i suoi ramoscelli. Queste piante e parecchie altre ancora conservano la loro verdura ne' climi anche più freddi, e nella più rigorosa stagione. Elle sono il simbolo de' permanenni vantaggi, che possiede chiunque ha lo spirito colto, ed un carattere dolce e tranquillo. Lo splendore degli ornamenti, che abbaglia soltanto gli occhi del volgo, è uno splendore frivolo e passaggero; il colorito di una tinta la più brillante tostamente si ammortisce e tutte le grazie dell' esteriore ornamento sono di breve durata, ma la virtù ha delle bellezze, che loro sopravivono perpetuamente. L' uomo, che teme il Signore, è simile ad un arbore piantato lungo la corrente delle acque, il quale crescendo di giorno in giorno solleva rigogliosi, ed ampiamente distende all' intorno i fronzuti suoi rami. Esso porta in sua stagione dei frutti soavi, e le sue frondi non s'appassi-

scono punto: esso porge conforto a chi va in traccia dell'ombra, e lo stanco passaggiero lo ricolma di benedizioni.

Che bella immagine è questa mai dell'uomo virtuoso! Egli non prende già in prestito la sua bellezza dagli esteriori ed arbitrarj beni della fortuna: i suoi veri ornamenti sono in lui stesso. Le tempeste dell'avversità possono bensì scuoterlo alcuna volta, ma abbatterlo non no giammai: conciossiachè sostenuto mai sempre dalla sua virtù, di mezzo all'infuriare della procella innalza ben tosto intrepido la sua fronte al di sopra delle burrascose regioni. Se un procelloso nembo d'inaspettatate sciagure lo riduce alla povertà, egli è ricco ancor non ostante, perchè possiede la benevolenza di Dio, una buona coscienza, e la speranza di una felice immortalità. Intanto ch'ei vede cadere all'intorno di se quegli audaci spiriti, che orgogliosi delle loro ricchezze si ribellavano contro a Dio, egli si mantien saldo: e la sua nobile umiltà lo garantisce delle cadute. poichè il Signore lo prende colla sua destra, e gl'impedisce di traboccare.

Questa meditazione mi fa sovvenire di un venerabil vecchio, il quale nel verno della sua vita si rassomiglia a quelle

piante privilegiate, che in questa fredda stagione hanno mantenuto il loro verde. Quante tempeste della contraria fortuna ha egli coraggiosamente sostenute colla più virtuosa costanza! Quanti lusinghieri e brillanti oggetti, che si gloriavano de' passaggieri loro ornamenti, ha egli veduto scomparire immantinente dinanzi a se! Egli esiste ancora, laddove la maggior parte di coloro, i quali contemporaneamente hanno fatto sulla terra la loro figura, sono stati già tolti. Ride ancora in questo virtuoso vecchio una dolce giovialità, felice avvanzo della sua primavera. Per quanto apparisca di rughe segnata la sua fronte, per quanti danni sul suo corpo abbia impressi la inesorabile mano del tempo, egli è sempre adorno delle sue virtù, che abbastanza il compensano degli esteriori ornamenti. Egli rinverde ne' suoi figliuoli, e la sua saviezza, la sua probità, la sua consumata esperienza servono ancora a' suoi nipoti di lezione e di esempio.

Ah possa altresì aver altrettanti ornamenti il verno della mia vita. Possa io parimenti dopo aver perdute tutte queste fugaci attrattive della gioventù, e della matura età, delle quali adesso tanto m' insuperbisco, possa io parimenti

rinverdir nella mia vecchiezza, siccome una pianta feconda, ed inspirare colle mie virtù la venerazione e l'amore! Di qua a poco tempo si appassirà, siccome un fior della state, la mia bellezza: me felice se non avrò allora occasione di rattristarmi di una tal perdita! me felice se mi ritroverò adorno di quelle attrattive, che nascono dalla saviezza, e dalla virtù, e cui non ha poter di distruggere lo stesso sepolcro.

---

10. GENNAJO.

Governo di Dio.

Un Dio; che nella suprema sua elevazione si tenesse ozioso ed indifferente spettatore di tutte le rivoluzioni, che si operano in questo mondo, non meriterebbe certo i nostri omaggi. Buon per noi però, che il governo del Dio, che da noi si adora, abbraccia tutte le sue creature. Ritroviamo noi da per tutto il centro del suo imperio, ma non possiamo scorgerne da alcuna parte i confini. Tutte le sue opere sono di continuo presenti agli oc-

chi di esso : scorge egli ad una occhiata il passato , il presente , il futuro , e ne comprende ad un istante tutti i rapporti , e tutte le combinazioni. Niente a lui sfugge , i più piccoli avvenimenti , le menome circostanze , tutto in somma entra nel piano da esso formato per giugnere agli altissimi e sapientissimi fini , cui si propone ; fini i quali si riuniscono; e si concentrano a procurare alle sue creature il maggior grado possibile di felicità , di cui sono capaci. Sì , o Signore , tu prendi interesse a tutte le tue opere, tu di un colpo d' occhi tutte le scorgi , tu le governi tutte mediante un solo atto della tua volontà. La sapienza è quella che detta le tue santissime leggi , ed i tuoi sapientissimi comandamenti sono una sorgente di gioja e di felicità.

Iddio colla sua Providenza conserva tutte le spezie delle creature , che formò al principio del mondo. Muojono gli animali , ed altri ne vengono successivamente ad occupare il luogo de' primi : passano una dopo l'altra le generazioni degli uomini , e nuove generazioni succedono a quelle che sono passate. Il padrone del mondo si serve delle creature inanimate , affin di conservare quelle che han vita , e di renderle felici ; e tanto

le inanimate quando le animate di un inferior ordine, tutte all' uomo le fa soggette, il quale solo è capace quaggiù di conoscere le sue opere, e di adorarlo. Questo Dio, che è la medesima santità, vuole altresì che sante sieno le ragionevoli sue creature. Le continue prove, ch' egli dà loro dell' amore che ha per lo bene, e dell' avversione che ha pel male, sono altrettante voci, colle quali parla altamente al loro cuore, e le sprona incessantemente a camminare per le vie di giustizia, che ha loro prescritte. Egli dirigge alla prefissa meta le loro azioni, egli fa andare a voto i loro disegni, qualora sieno contrarj alle misericordiose sue mire, e gli opportuni mezzi somministra loro da allontanarsi de' perfidi sentieri della iniquità. Chi non ammirerà la condotta della di lui sapienza nelle misure, che prese per condurre i figliuoli d'Israele a' salutari fini, che si aveva proposti? Indarno alla perdita di essi congiurarono più di una volta le idolatre nazioni, conciossiachè ad onta di tutte le opposizioni quel fortunato popolo si mantenne mai sempre sotto la protezione del suo Signore. Che non fece egli, quai mezzi non pose in opera per mantenere in essi quella pura e santa religione, che li distingueva da' popoli

ciechi e superstiziosi, da quali erano circondati?

Ma il nostro Dio abita dentro una luce inaccessibile. Vi hanno nel suo governo degli abissi profondi di sapienza, i quali impenetrabili sono ad ogni altra intelligenza fuori di lui. Troppo debole e corto è l' intendimento dell' uomo, perchè possa scorgere tutto il complesso de' piani del Signore, e' formarsi una giusta idea de' suoi disegni, prima che sviluppati gli abbia l' avvenimento. Troppo è limitato il nostro spirito per penetrare i consigli dell'Essere Sapientissimo, e per conoscere anticipatamente i motivi della condotta di esso e delle sue dispensazioni. L'empio si vede sovente assiso tra' principi, circondato dalla gloria e dalla magnificenza, nel mentre che l' uom dabbene languisce sopra la polvere con a fianco l' indigenza e il disprezzo; il malvagio trionfa, ed il giusto geme sotto la oppressione; tutto arride al perverso fortunato, intanto che le disgrazie e le sciagure si rovesciano da ogni parte sopra l' amico di Dio. Eppure, vi ha una providenza . . . . Si, malgrado tutti questi apparenti disordini il Signore è sempre il padre amoroso delle sue creature, il loro Dio d' infinita sapienza, il loro

monarca pieno di equità e di giustizia. Tutte, o cristiano, per quanto impenetrabili elle appariscono al nostro corto vedere, tutte adorar si debbono le sue dispensazioni. Ammirabili sono i di lui consigli, i suoi piani sorpassano la nostra intelligenza, ma così a formarli, come ad eseguirli presiede mai sempre una sovrana sapienza. Tutto ciò che avviene in questo mondo, e che così sovente ci colpisce l'animo di maraviglia, tutto si rapporta ad eccellenti fini, che non è dato a noi quaggiù di poter comprendere. Questo pesante carico di miserie e di afflizioni, sotto il quale tu gemi, chi sa che non abbia la più felice influenza sopra i tuoi futuri destini? Questo apparente male forse è pel tuo spirito un indispensabile rimedio, e da questo salutare gastigo dipende forse la perfezione della tua fede, la purità del tuo cuore, e la tua interminabile felicità. O tu che mal sodisfatto vivi della tua sorte, considera attentamente tutte queste cose, e cesserai una volta di mormorare del governo di Dio. Perchè, o uomo, intraprendi tu di penetrare gli altissimi divini decreti, sopra i quali si raggira il governo del mondo? Puoi tu ignorare quanto sia limitato il tuo intendimento,

e pretendi non ostante di scoprire i disegni dell'Altissimo, e i fini che si propone la di lui sapienza ? Tu non puoi comprendere la concatenazione delle cose, che succedono sotto i tuoi occhi, tu sei all'oscuro di ciò che ha preceduto, di ciò che ha da seguire, ed hai non pertanto la presunzione di voler decidere sopra le cause, e sopra gli effetti ? La Providenza è giusta in tutti i suoi piani, ed in tutte le sue dispensazioni; egli è vero che tu non iscorgi sempre i motivi, che regolano la di lei condotta; ma per poterli determinare bisognerebbe che tu fossi quello che è Iddio.

11. GENNAJO

Delle quotidiane prove che Iddio ci dà della sua Providenza.

Il non riconoscer le tracce della Providenza che ne' casi straordinarj, è un tradire ad un tempo la nostra ignoranza, e la nostra debolezza. Mille cose giornalmente a noi si presentano nell' ordinario corso della natura, le quali fissar do-

vrebbono la nostra attenzione, ed eccitare la nostra ammirazione. La formazione del feto nel seno della madre è una maraviglia del potere e della sapienza di Dio, grande non meno che la creazione del primo uomo tratto dal fango. Nella stessa guisa non è punto meno maravigliosa del risorgimento degli estinti la conservazione della nostra vita, se si riflette alla diversità delle cause e degli effetti, che debbono combinarsi per operarla. La sola differenza che vi ha tra queste due cose, è che l' una accade solamente di rado, laddove abbiamo l' altro tutto giorno sotto degli occhi, il che fa che dessa punto non ci colpisca, e non eciti quanto dovrebbe la nostra ammirazione.

Non vi ha punto di dubbio, e la mia propria esperienza dee pienamente farmene persuaso, che una Providenza Divina veglia alla conservazione de' miei giorni. Sono io forse sicuro anche di un sol momento della mia vita? mille cause non conosciute e nascoste possono il termine precipitarne, o agghiacciando il mio sangue, oppure ad un tratto arrestando la mia respirazione. Ah! io non sento che troppo, quanto incapace io sia per me stesso di conservarmi la vita, di allontanare da me

le multiplici infermità, che assediano di continuo il mio corpo, e di rimuovere i differenti pericoli, che ad ogni ora minacciano la mia esistenza. Soggetto a tanti mali, renduto inabile dalla naturale mia debolezza, ricordato da tanti bisogni sia riguardo al corpo, sia riguardo allo spirito, sia riguardo alla esteriore mia situazione, sono io vivamente persuaso, che senza le amorose cure di Dio una creatura io sarei delle più miserabili. L'unione del mio corpo coll'anima, la reciproca e non mai interrotta loro azione, sono cose entrambi da non potersi comprendere dal mio intendimento, e non dipendono punto nè dalla mia volontà, nè dal mio potere. Il batter del polso, la circolazione degli umori, e tante altre funzioni della vita animale si eseguiscono dentro di me senza interrompimento, e senza che io possa in alcuna parte contribuirvi. Tutto mi accerta, che le mie facoltà, il mio stato, la durazione del mio essere non dipendono punto dalla mia volontà. Il Signore è quello, che con un secreto ed assoluto potere mantiene in me la forza, il moto, e la esistenza. Se niun impedimento ha finora arrestata la mia respirazione, se circola ancora liberatamente il mio sangue, se le mie

membra non hanno perduta ancora la loro attività, se gli organi de' miei sensi hanno fin quì conservato la loro mobilità, se io posseggo ancora in questo momento la facoltà di pensare e l' uso della ragione, di tutto questo a Dio solamente debbo riconoscermi debitore.

Ma perchè penso io così di rado e con sì poco di riconoscenza alle giornaliere vie che tiene la Providenza per la mia conservazione? Ah! le riflessioni che oggi ho fatte, non dovrebbono continuamente restarmi impresse nel cuore? Non dovrei almeno tutti i giorni della mia vita, e quando nasce il sole e quando tramonta, meditare i beneficj del mio Creatore, ammirarli, e renderne a lui ringraziamento e benedizione? Oh quanto giusto sarebbe, che io ciò facessi, e che mi distinguessi con quest' omaggio dall' insensibile bruto, da quelle creature, che ricevuta non hanno la facoltà di contemplare le opere della Provvidenza!

Divino Conservatore della mia esistenza, insegnami tu a contemplar degnamente le maraviglie della tua bontà. Rendi tu capace il mio spirito di quell' estasi deliziosa, da cui rapito era lo spirito di Davide ogni volta che si occupava a meditare le opere della tua mano; e tutte

le volte che mi verrà da te un beneficio, per picciolo che esso sia, fa che l'anima mia ne senta tutto il valore, fa che la considerazione di esso mi porti a glorificare la tua Provvidenza, ed a riconoscere che tu sei l'unica sorgente della felicità degli uomini. Allora sarà ch'io potrò a me stesso applicare queste parole di un virtuoso patriarca: « Io sono indegno di tutte le tue misericordie, o Signore, e della fedeltà, colla quale tu hai mantenute le promesse al tuo servo. (*Gen.* 32. 10.)

12. GENNAJO

Piaceri del Verno.

Ciascuna stagione ha i suoi particolari piaceri e le sue proprie bellezze; e il verno medesimo per quanto sembri alla maggior parte di un aspetto malinconico e sfornito di allettamenti, corrisponde esso altresì in questa parte alle sagge intenzioni del Creatore. In favor di coloro, i quali o per ignoranza, ovvero per pregiudizio trasportar si lasciano a mormorare contra la presente stagione, io voglio

oggi partitamente esporre i piaceri, che da lei si apprestano ed a' nostri sensi, ed al nostro cuore.

Non è egli forse uno spettacolo de' più belli il veder l' aurora che risplende sopra una campagna ricoperta di neve? La folta nebbia, che come un velo si stendeva sopra la terra si scorge dileguarsi tutta ad un tratto, e discoprire alla vista la piacevole scena degli oggetti, che tutti a gara invitano l' occhio a contemplarli; una sottil veste di candido gelo ricopre le sommità degli alberi; le valli e le colline si coloriscono riflettendo la luce del sole; dalla cui benefica influenza ricevono tutte le creature una nuova vita; sembra ch' egli inviti la cingallegra ad uscir dalla selva, e la passera a svolazzare di ramo in ramo. Quanto malinconica e smorta compariva la Natura, durante l' assenza del sole, altrettanto si rianima e si rallegra all' apparire del luminoso re de' pianeti, e ricrea con la candida veste, di cui si ammanta, gli occhi del viaggiatore.

Avete voi mai posto mente con qualche attenzione alla struttura della neve? Avete voi fatto riflessione su le maraviglie, che contiene un sol fiocco di questa sostanza! Ammirate da un canto la

regolarità, la simmetria della sua forma, e dall' altro l' infinito numero de' fiocchi, che leggermente cadendo ingombrano l'aria di tanta bianchezza! Qual più magnifico e leggiadro spettacolo potrebbe immaginarsi di quello, che presentano i poggi, le selve, ed i lontani monti ammantati di una bianchezza, che abbaglia piacevolmente la vista? Qual diletto si genera dalla confusione di tutti cotesti oggetti! Osservate (imperciocchè l' occhio per quanto vi sia assuefatto non può saziarsi di questo spettacolo) osservate il brillante ornamento di queste siepi, osservate i rami della foresta, che si curvano sotto il bianco padiglione che li ricopre. Tutto offerisce l' aspetto di un vasto deserto, sopra del quale si stende un gran velo uniforme di una bianchezza, cui non può l' arte più industriosa giugnere ad imitare.

Or quale idea si dovrà formar di coloro, che insensibili si rimangono alla vista di siffatti fenomeni, o che non provano quel sentimento di piacere, cui ha voluto procurar loro anche nella fredda stagione il Creatore? E voi, i quali attualmente non fate che mormorare contra le leggi della Natura, oh quanto sembrate agli occhi miei degni di compassione!

Se l' aspetto della Natura nel verno non desta in voi alcuna dolce emozione, ho ben ragion di temere, che la medesima primavera con tutte le sue bellezze vi ritrovi egualmente, o poco meno insensibili. Venite, miei fratelli, venite e gustate quanto è buono l' Eterno, quanto è adorabile la di lui Sapienza, e quanto amabile l' immensa Beneficenza di lui in tutto quello che riguarda l' inverno. La Natura per quanto agli occhi nostri spogliata e disadorna apparisca in questa stagione, ella è non ostante un capo d' opera della Divinità, e l' acciecamento nostro soltanto è cagione, che tutte non possiamo scorgerne le varie bellezze. In ciascuna parte della Natura qualche raggio riluce della Divina Sapienza: quanti però di questi raggi, tutti per loro stessi della più viva luce sovrabbondanti, intercetti vengono al corto nostro vedere dagl' impedimenti, che vi frappongono così la naturale nostra fiacchezza, come, e forse ancor più sovente, la volontaria nostra ignoranza. Non così certamente avverrebbe, ove da noi qualche studio si adoperasse per seguire in tutte le sue vie questa benefica Sapienza, e dove tutta la nostra attenzione non si limitasse a ciò solamente, che colpisce i nostri sensi,

e lusinga le nostre inclinazioni. In questo la maggior parte somigliano i bruti, i quali veggono il sole, la neve, e gli altri fenomeni della Natura, senza mai risalire verso il Signore, dal quale procede tutto ciò che avviene nel cielo, e sopra la terra.

Di qual soddisfazione, di qual giocondità si riempierà, miei fratelli, l'anima vostra, se vi verrete accostumando a contemplare con attenzione le opere di Dio ancora in questa stagione! Potrà bensì turbarsi l'aria all'intorno di voi, potrà il cielo divenir tempestoso, e la Natura spogliarsi di tutti i suoi adornamenti, ma non verrà meno giammai pel vostro spirito la ricca sorgente de' veraci piaceri; conciossiacchè potrete in qualunque tempo, ed in ogni circostanza discoprire in tutte le cose le tracce della Sapienza, del Potere, e della Bontà del sublime nostro Creatore. Per quanto limitate sieno le naturali vostre facoltà, ritroverete voi sempre un'ampia materia da occupare piacevolmente i vostri sensi ed il vostro spirito. Occupandovi nella meditazione delle opere del Signore, non vi farà più d'uopo di ricercare con inquietudine le dissipazioni del mondo, e i pericolosi divertimenti del giuo-

co e del ballo; conciossiacchè potrete aver sempre ed a vostro bell'agio, sia nel ritiro, sia ne' campestri passeggi, sia nella società de' vostri figliuoli, e di virtuosi amici, il più agevole mezzo di procacciarvi de' piaceri sempre veraci e sempre diversi.

Esercitati, anima mia, a gustare quest' incomparibili piaceri. Le opere del Signore occupino sovente il tuo spirito, e la meditazione di esse avrà la virtù di spargere qualche dolcezza sopra i disgusti della vita. Innalzati verso il grand' Essere Creatore su la scala degli esseri da lui creati, e sia da esso in ogni tempo, ed in ogni stagione l' oggetto delle tue lodi, e delle tue benedizioni.

---

13. GENNAJO

Riposo della Natura nell' inverno.

I giorni nel verno sono i giorni del riposo della Natura. Ne' mesi che hanno preceduta questa stagione, ella si è tutta occupata a dar compimento alla intenzione del Creatore, travagliando al

bene e al vantaggio delle creature. Quanto è stata ricca di fiori, quanto doviziosa di semenza è stata la primavera, e qual copia di frutta ha poi fatto matura la fervida state, per farne a noi un presente nell' autunno! Tutti i mesi dell' anno, e per così dir tutt' i giorni da noi si riceve qualche regalo, dalle mani della Natura. Vi è stato forse un solo istante, nel quale non abbia ella ricercata la nostra vista, o dato piacere al nostro odorato, o soddisfatto il nostro gusto, e bene spesso tutti unitamente dilettati non abbia i nostri sensi? Simile ad una buona madre di famiglia ella si è occupata dal principio della primavera fino a terminar dell' autunno a procacciare a noi suoi prediletti figliuoli i bisogni non solamente, ma le comodità, e le dolcezze altresì della vita. Vestito, nutrimento, ricreazioni, tutto si è tratto dal materno suo seno. Per noi ha fatto ella germogliar l' erba ne' prati, ed ha pomposamente adornati gli alberi di frondi, di fiori, e di frutta deliziose; per noi ha ricoperti i campi di biade, per noi ha portato la vite il ristoratore suo frutto, per noi si è adornata la creazione di mille bellezze. Stanca e spossata per tanti non interrotti tra-

vagli riposa al presente la Natura; ma il suo riposo non ad altro fine è diretto, che a riprender nuove forze da impiegare ancora in beneficio degli uomini. Frattanto questo riposo medesimo, di cui gode nell' inverno la Natura, è una secreta attività, che in silenzio prepara una nuova creazione. Fannosi di già, senza che niente, apparisca, le necessarie disposizioni, perchè la terra squallida al presente e deserta si abbellisca di bel nuovo di qua a pochi mesi degli adornamenti, cui ha soltanto deposti. Di già vanno germogliando le diverse spezie di biade, che debbono in seguito servire a noi di alimento; già si sviluppano insensibilmente le fibbre delle piante, che debbono formar l' ornamento de' prati, e dei nostri giardini.

In questo io adoro o benefico Creatore, le disposizioni della tua sapienza, e le meraviglie ineffabili del tuo potere. Il riposo della Natura non è per noi meno interessante, nè degno meno di entrare nel piano della tua sapientissima Providenza, di quello che sia l' attività, cui ella manifesta nel corso della primavera e della state. La tua sapienza ha combinate le diverse rivoluzioni della terra, ed ha posto fra loro il più intimo rap-

porto, ha con egual misura distribuito il travaglio, e il riposo nella natura. Questa sapienza ha voluto che ogni sole variasse le scene della Natura nel tempo e nel modo più convenevole per la perfezione del tutto. Se io dunque sono stato finora tanto insensato da biasimar qualche cosa nel governo di questo mondo, degnati, Signore, di perdonarmi la mia temerità. Io ravviso adessó, e sempre più mi persuado, che tutte le disposizioni della tua provvidenza, per quanto sembrar possano straordinarie alla mia debole ragione, sono ripiene di sapienza e di bontà. Al presente che io veggo la terra ricoperta di un manto di neve che la riscalda, giusta e ragionevol cosa è, che pensi al bene che ne deriva. Imperciocchè come potrei io promettermi in sua stagione la deliziosa vista dei fiori, e la ricchezza poscia de' frutti, se tu non facessi attualmente godere di un intervallo di riposo alla stanca Natura? Come sperar potrei di cantare in suo tempo l'inno della messe e della vendemmia, se da quest'ora sotto la neve, sotto il gelo la tua benefica provvidenza non disponesse alla fertilità le semenze e i germogli destinati a moltiplicare i doni della tua liberale beneficenza? Sì, o Signore,

tu sei che accordando alla terra il riposo di pochi mesi, arricchisci l' uomo di mille benedizioni.

E per me altresì, o mio Padre Celeste, una stagione verrà di riposo. Sì, un tempo verrà, in cui mi riposerò da' travagli, una stagione in cui sarò libero dalle angustie, e dalle tribolazioni, che adesso mi opprimono, e mi fanno gemere nell' amarezzza del cuore. Tu mi hai con sapienza dispensato il tempo, cui consecrar debbo all' attività ed alla fatica. Attualmente è la primavera o la state della mia vita, cui sono in dovere d' impiegare all' utilità ed al bene de' miei fratelli; passate queste due stagioni arriverà bentosto l' autunno. Oh! possa io allora esser simile ad uno di quegli arbori fecondi, che in sua stagione l' agricoltore arricchiscono de' loro frutti! Ma nell' inverno della mia vita, allorchè l' età si sarà aggravata sopra il mio dorso, e la canizie della vecchiezza avrà imbiancato il mio capo, vorrei pur bene che il mio riposo onorevole fosse del pari e benefico, che quel della terra nel verno della Natura. Ed oh qual felicità sarebbe allora la mia, se i miei contemporanei favellando di me potessero dire: Ecco questo vecchio ha per lo passato consacrato la sua

bella stagione a' travagli, che sono stati utili al genere umano; la di lui vita non è mai stata priva di attività, nè sfornita di dolcezze e di benedizioni. Al presente altresì il riposo della sua vecchiezza non è punto inoperoso, e colla saggia sua sperienza contribuisce anco adesso alla felicità di sua famiglia, e de' suoi amici. Per lo meno ei travaglia pel mondo avvenire, del quale sarà ben presto invitato ad essere abitatore.

Frattanto il riposo ch' io posso quaggiù promettermi non è altro quasi che un apparecchio a delle nuove tribolazioni. Oh quanto mi conforta il pensiero e la speranza di quello, che mi attende in seno alla eternità! Là il sovvenir de' travagli e delle tribolazioni, che avrò superate in questa vita, riempirà di una ineffabile giocondità il mio cuore. Nella ferma aspettazione di questo riposo che mi è riserbato, io voglio tutto applicarmi per quello spazio di vita, che ancor mi rimane, a compier tutt' i doveri della mia vocazione, ed a consacrare i miei talenti e le mie forze alla gloria di Dio, ed al bene de' miei simili. Fortificami colla tua virtuosa grazia, o mio Dio e mio Salvatore, in questa santa risoluzione.

14. GENNAJO

Grandezza di Dio.

Non vi ha altra cosa, che meglio all'uomo convenga di quello che il procurare di formarsi di Dio tali idee, che degne in qualche modo sieno della sua Grandezza e della sua Maestà. Egli è ben vero essere a noi del pari impossibile di perfettamente comprenderlo, che di contenere dentro il cavo della mano la vastità dell'oceano, e di misurare col palmo l'ampiezza de' cieli. Dio è per noi tutto insieme e conosciutissimo, ed occultissimo. Egli è ad un tempo a noi quanto dir si possa vicino, e del pari quanto dir si possa al di sopra di noi sollevato e lontano: conosciuto e vicino relativamente alla sua esistenza, sollevato ed occulto per ciò che riguarda la sua Natura, le sue perfezioni, ed i suoi decreti. Ma appunto per questo egli è primario nostro dovere di applicarci a conoscer la sua grandezza, quanto fa di mestieri almeno per concepire quei sentimenti di venerazione, che a lui sono direttamente

dovuti. Affine di ajutare in questo la fiacchezza del nostro intendimento, paragoniamo per poco il Signore a quegli oggetti, che la stima e l'ammirazione degli uomini si attraggono principalmente, e scorgeremo da tal confronto quanto infinitamente la grandezza di Dio stia al di sopra di qualunque grandezza si possa immaginar da noi su la terra.

Si ammira da noi la potenza de'grandi monarchi, e di stupore ci riempie il vedere, o il sentire che han conquistato dei vasti reami, che si sono impadroniti colla moltitudine de' loro eserciti di città e di fortezze, che hanno erette superbe moli di grandiosi edificj, e che la felicità, o la disgrazia hanno fatta d'intiere nazioni. Or se tanta impressione in noi fa la potenza di un uomo, il quale altro in sostanza non è che polvere e cenere, e le cui strepitose intraprese per la più parte dovute sono a straniere braccia; quale ammirazione non dovrà in noi produrre la potenza di un Dio, che ha fondata la terra, che ha fabbricati i cieli, che tiene il sole nella sua destra, e con un sol dito sostiene l'immenso edificio dell'universo? Noi restiamo e con ragione stupefatti del calore del sole, dell'impeto de'venti, del terribile fremito del mare,

dello scoppio del fulmine, del rapido fiammeggiar de' baleni. Ma e chi altri è se non Dio, quello che accende il fuoco del sole, quello che solleva e abbonaccia i flutti del mare, che tuona entro le infiammate nuvole, che i venti da un capo all'altro della terra spedisce come alati suoi messaggieri, e fra il romoreggiare della tempesta gli accesi fulmini come ministri della sua volontà manda sopra gli atterriti mortali?

Noi abbiamo del rispetto per coloro, i quali nella società si distinguono per la sublimità dell'ingegno, per la estensione de' talenti, e per la vastità delle loro cognizioni. Ma che cosa è mai l'intelletto, che mai sono le cognizioni tutte degli uomini in confronto di quelle del grand' Essere, agli occhi del quale tutte le cose nude sono ed aperte, il quale numera le stelle del cielo come le arene del mare, il quale conosce il sentiere, cui percorre ogni gocciola della pioggia nel cadere dall' atmosfera, il quale con un sol guardo tutto abbraccia ad un tempo il passato, il presente, il futuro? Qual sapienza non si discopre nella struttura dell' Universo, nel corso de' pianeti, nella disposizione del nostro globo, nella organizzazione del più piccolo vermicciulo, nella configura-

zione del più menomo fiore del campo? Non sono elle tutte queste cose altrettanti capi d'opera, che sorpassano infinitamente le più grandi, le più perfette produzioni dell' arte e dell' ingegno degli uomini?

Si ammira ne' palagj de' re la magnificenza de' mobili, la splendidezza de' sontuosi appartamenti, il lusso de' ricchi drappi, la profusione dell'oro, e dell'argento, e delle gemme, che vi sfavillano per ogni parte. Ma quanto è mai poco tutto questo in paragone delle ricchezze del Signore, cui serve di trono il cielo, e di sgabello la terra? » Di Dio sono i cieli, di Dio è parimenti la terra, la terra abitabile con tutto quello, cui essa contiene (*Ps.* 89. 12.). A lui appartiene l' immenso spazio da esso distribuito per abitazione a tutte le creature; a lui appartengono i prati ed i campi, che la nodritura e il mantenimento somministrano di tutti gli uomini e di tutti gli animali. Quanto vi ha di utile e di bello, di grande e di prezioso nel mondo, tutto è tratto da' suoi tesori. La vita, la sanità, le ricchezze, la gloria, i piaceri, tutto ciò che può fare la felicità delle creature, tutto è in sua mano; ed egli tutto distribuisce secondo il suo beneplacito.

Si rispettano i grandi della terra, perchè comandano ad una gran moltitudine di sudditi, e perchè regnano sopra molte provincie. Ma che cosa è mai questo angolo della terra, che è loro soggetto, in confronto dell' imperio dell' universo, di cui il nostro globo non è che una piccola provincia, imperio così sterminato, che si stende sopra tutte le stelle del cielo, e su tutti gli abitatori di esse? Qual sarà dunque la grandezza di quel padrone, che ha per vassalli tutt' i monarchi del mondo, che riverenti ed ossequiosi vede intorno al suo trono i cherubini ed i serafini, con tutti gli altri ordini dell'angelica gerarchia, accinti mai sempre, e con le ali in pronto ad eseguire la sua volontà! Si giudica della grandezza degli uomini dalle loro azioni, si celebrano i re, che hanno fabbricate grandi città, ed hanno fatto sorger sino alle nuvole spaziose moli, monumento a'posteri della loro grandezza, che hanno ben governato i loro stati, che hanno felicemente eseguite le più grandi e più malagevoli imprese. Ma quali opre son queste mai in paragone di quelle dell' Altissimo? Quali opere possono stare al confronto colla creazione dell' universo, colla conservazione di tanti milioni di creature, con savio e

giusto governo dell' imperio universale, colla redenzione del genere umano, con le ricompense e colla punizione di tutte le buone opere, e di tutte le malvage azioni?

Ah! Signore, chi mai può essere a te somigliante? Tu sei grande, grande è il tuo nome, e tutte le tue opere manifestano la tua grandezza. Si può per avventura alcuna cosa immaginare, che sia paragonabile colla grandezza del nostro Dio! Un religioso terrore occupa il nostro spirito alla sola idea della presenza del padrone del mondo, di quel Dio, che ne circonda colla sua immensità da tutte le parti. Lo splendor delle stelle si dilegua e tutt' affatto si perde all' apparire del sole: in simil modo tutta la gloria, tutta la sapienza, tutto il potere, tutte le ricchezze del mondo scompariscono, dove si venga a porle in confronto colla gloria, colla onnipotenza di Dio. Nel meditar le grandezze dell'Altissimo si esalta e s' ingrandisce l' anima nostra: questa sublime meditazione esercita deliziosamente tutte le spirituali nostre facoltà, e noi siamo penetrati di venerazione, di ammirazione, e di giocondità, allora quando dalla magnificenza, dalla bellezza, dall' ordine e dall' armonia delle create cose,

la grandezza ci rappresentiamo, il potere, e la sapienza dell' Essere degli esseri, dell' Eterno, dell' Infinito. Chi potrebbe allora trattenersi dall' esclamare con un vivo trasporto d' inesprimibili giocondità; Il Signore è Dio! il Signore è Dio! a lui si dia gloria da tutte le creature.

15. GENNAJO

Sistema del Mondo.

Fra tutte le parti del sistema del Mondo il sole è quello che c'interessa di più. La forma di questo corpo luminoso è sferica, ed è composto di una certa materia ignea, che non mai si consuma. Per mezzo del telescopio si sono scoperte in qualche sito di questo globo alcune macchie, il cui regolato movimento, e ritorno alla stessa parte del disco dopo un certo periodo, ha fatto venire in chiaro che desso abbia un moto di rotazione attorno al suo asse. Questo grande astro è lontano da noi più di venti milioni di leghe tedesche, ed è un milione di volte più grande della terra; la cui circonfe-

renza si misura presso a poco di seimila leghe. Egli comunica la sua luce ad altri sedici globi opachi, i quali in differenti distanze fanno intorno ad esso le loro rivoluzioni, e vengono chiamati pianeti. Il più vicino al sole è Mercurio, il quale è come immerso ne' di lui raggi, e questa gran prossimità è la cagione che sia tra tutt'i pianeti il meno conosciuto. Un poco più distante si trova il pianeta di Venere, cui danno anche il nome di stella del mattino, o Lucifero, e di stella della sera, o sia Espero, perchè ora precede il sole quando si leva, ed ora lo segue, e tramonta dopo di lui. Dopo Venere viene il nostro globo, la cui superficie o sia parte esteriore è composta di terra e di acqua, di monti, e di valli, e la parte interiore o il nucleo è formato di letti, o sia strati di diverse materie. Questa terra è il domicilio di una moltitudine di creature tanto animate che inanimate, di minerali, di vegetabili, e di animali. La luna, altro pianeta ma secondario, si volge intorno alla terra, che le serve di centro, e l'accompagna costantemente in tutto il giro, che ella fa all'intoruo del sole. Questo satellite è cinquanta volte più piccolo della terra, e fa visibilmente distinguere

su la sua superficie delle parti luminose e brillanti, ed altre oscure, che non tramandano luce. Le prime pare che si possa dire essere de' continenti, e le altre de' mari od altre acque: imperciocchè se la luna fosse composta di una sola materia uniforme, se ella fosse cioè un corpo intieramente sòlido, o intieramente fluido, rifletterebbe ugualmente da tutta la sua superficie i raggi, che riceve dal sole, e non vi si vedrebbono in tal caso le macchie, che vi si scorgono. Un corpo fluido, siccome l'acqua, assorbisce una gran quantità di raggi, e ne riflette solamente una parte; egli è dunque molto probabile che le parti oscure del disco lunare sieno aggregamenti di acqua, e terre all'incontro le parti luminose, che riflettono in luce. In mezzo a queste parti luminose se ne scorgono alcune, che si distinguono per una luce più brillante delle altre, e che gettano anche dell'ombra; pare quindi che si possa dedurre esser queste più sollevate delle altre, e che formino i monti del globo lunare, alcuni de' quali si scorgono isolati, ed altri contigui per un lunghissimo tratto, formando in qualche sito delle catene di una grande estensione. In mezzo a' mari della luna si osservano altresì delle parti

meno oscure dello spazio in cui stanno, e che sembrano per conseguenza aver della conformità con le nostre isole. I tre ultimi pianeti del nostro sistema solare sono Marte, Giove con quattro lune, o satelliti, e Saturno con cinque. Questo pianeta, nel cui disco si osservano parimenti delle macchie, è così lontano dal sole, ed è così grande il cerchio, che descrive intorno ad esso, che ha bisogno di ventinove in trent' anni per compiere la sua rivoluzione. Questo immenso dominio del sole, il quale senza contarvi il soggiorno delle comete, abbraccia più di novecento milioni di leghe Alemanne di circonferenza, non è frattanto che una piccola porzione dell' universo; conciossiachè ciascuna delle stelle fisse, il cui numero supera forse quello delle arene, che stanno sulla spiaggia del mare, ciascuna, dico, di queste stelle si ha da riguardar come un sole, il quale se il nostro non sorpassa, lo agguaglia almeno di grandezza e di luce, ed il cui dominio occupa forse uno spazio ancora molto più esteso.

Tale è, miei fratelli, la grandezza delle opere dell' Altissimo; ed ecco come i cieli raccontano la gloria del Signore. Con qual pompa, con quale magnificen-

za non risplende la maestà del Creatore in queste maravigliose opere, le quali in sì viva maniera c'invitano a pagare un tributo di ammirazione, di venerazione, e di lode al grand'essere, che le ha create! E quale altra cosa può esservi mai in tutta la Natura, la quale sia più acconcia ad inspirarci sublimi idee della Divinità, di quello che l'aspetto della maravigliosa volta del cielo? Ah non si possa mai una volta da noi levar gli occhi verso del cielo, senza che si eccitì dentro il cuor nostro il più vivo sentimento della magnificenza, e della grandezza di colui che ha dato l'essere a tutte le cose, di colui che le conserva in virtù di un potere, di una sapienza, e di una bontà incomprensibili! Che siam noi mai deboli, e miserabili mortali, che ci perdiamo nella immensità della creazione, che strisciamo siccome insetti sopra un granello di sabbia; che siam noi mai in confronto di questi innumerabili sistemi solari, che tanti, e così ampj globi racchiudono dentro il loro vastissimo impero? Che saremo poi in confronto del Creatore di tutti questi cieli, di tutti questi soli, di tutti questi mondi, cui non potremmo accingerci a misurare, senza che il nostro spirito non ne rimanesse confuso

e sbalordito? Eppure questo Sovrano Padrone dell'immenso universo si compiace di pensare a noi, si degna onorarci della sua ricordanza, della sua protezione, delle paterne sue cure. Qual gloria quindi per noi, quali argomenti della più gioconda speranza, quai motivi da eccitarci alla più viva riconoscenza! Ah! miei fratelli, prostriamoci a piedi del trono dell'Altissimo, e adoriamolo.

---

16. GENNAJO

La neve.

VALE egli la pena di esaminare questo fenomeno così comune della Natura, dirà forse qualcuno de' miei lettori, dopo aver osservato il titolo di questa meditazione. Eppure mio divisamento è di renderli attenti a questa maraviglia, e di mostrar loro nella formazione della neve uno spettacolo, che ha sufficienti attrattive per uno spirito, il quale ami di riflettere.

La meteora, alla quale si dà il nome di neve, non di altro si forma che di

particelle acquose congelate dal freddo nell' atmosfera. Un'acqua congelata diviene ghiaccio, ma è in ciò dal ghiaccio differente la neve, che l' acqua di cui formasi il ghiaccio, allora si congela, quando si ritrova nella sua ordinaria densità; e all' incontro l' acqua, di cui si forma la neve, si congela sol quando le di lei parti sono ancora separate, e nello stato di vapori. Per via di esperienze si è ritrovato, che la neve è ventiquattro volte più leggiera dell' acqua, e che appena caduta occupa uno spazio dieci o dodici volte maggiore di quello che ne occupi l'acqua, che se ne ricava mediante la liquefazione: il che non potrebbe essere, quando la neve non fosse un' acqua estremamente rarefatta. La neve però non è semplicemente acqua, perciocchè la struttura delle sue parti, e gli effetti che ne derivano, non sono punto conformi a quelli della semplice acqua, e del ghiaccio; quindi è che la maniera, con cui la neve si forma, debbe avere qualche cosa, la quale merita che vi si faccia particolare considerazione. Allorchè le particelle de' vapori condensati vengono a congelarsi nell'atmosfera, si unisce a loro una quantità di salpietra, che si ritrova in copia disperso nell' aria sotto la forma di un pic-

colo dardo esagono. Nel collegarsi che fanno insieme un gran numero di piccioli dardi simili fra di loro, le particelle acquose che tra essi ritrovansi, s'induriscono e prendono la medesima forma del salpietra. Da ciò viene che i fiocchi della neve hanno sei lati composti di punte somiglianti a piccoli aghi, a ciascuno dei quali vengono ad attaccarsi de' dardi, o de' filamenti più piccoli, ma che patiscono sovente alterazione di forma nell'essere qua e là trasportati dal vento.

Quanto ci sembrerebbe maravigliosa la formazione di questi fiocchi, dove non fossimo ogni anno assuefatti a vederli! Ma perciocchè certe maraviglie sovente si riproducono, sarà questa una ragione per dispensarsi dal farvi attenzione? No, miei fratelli: ben lungi dal pensare in siffatta maniera, siamo anzi al contrario tanto maggiormente solleciti e di esaminarle, e di ammirare in esse la Onnipotenza di Dio, il quale in tutte le stagioni si fa vedere così dovizioso, così inesausto di mezzi, onde provvedere all'utilità ed al piacere degli uomini. Chi potrà credersi adunque in diritto di querelarsi, che non fornisca il verno a'sensi ed allo spirito ricreamenti di spezie diverse, e degni tutti dell'uomo? Non è

egli forse uno spettacolo da sorprendere il contemplare con qual bella simmetria dall' artefice Natura sieno stati così ben foggiati perfino i leggieri fiocchi della neve ; vederne cader per l'aria un così prodigioso numero , e considerar successivamente le diverse forme , onde si modifica l'acqua sotto la creatrice mano di Dio ? Ella ora si stringe in grandine , ora in ghiaccio s' indura , quando si converte in brina , e quando in fiocchi innumerabili si trasforma , che ammontandosi gli uni sopra gli altri imbiancano la superficie della terra! Tutti cotesti cangiamenti tendono insieme ed all'utilità , ed all'abbellimento della terra , e fanno chiaro vedere all' uomo che pensa , quanto sin nei più picciòli fenomeni della Natura Iddio sia grande e magnifico , e degno di tutta la nostra adorazione.

Potrò dunque io d' ora in avanti riguardar più con indifferente occhio la neve? No., la singolare maniera , con cui ella si forma , ed i vantaggi che ne derivano, a te mi condurranno , o Signore , che la produci , e che la spargi con tanta bontà sopra la terra. A te , mio Dio , che tutte ami le opere della tua mano , a te cui tutta presta omaggio ed ubbidienza la soggetta Natura , a te che fai siccome fioc-

chi di lana discender per l'aria la neve, che spargi siccome cenere la candida brina, che scagli in duri globi la grandine, che ordini al freddo di benedire e di fecondare la terra, a te lode, onore, e gloria si rendano per tutt' i secoli.

---

17. GENNAJO.

De' beneficj della notte.

Noi siamo privi, egli è vero, di qualche piacere in questa fredda stagione, in cui il sole si parte così presto dal nostro orizzonte, e più liberale ad altre contrade del suo splendore, ci lascia passar tanta parte del giorno in mezzo alle tenebre; ma non per questo avremo noi argomento di lamentarci di cosiffatta disposizione della Natura. Conciossiachè di quella maniera ch'è sempre saggiamente ordinata la vicissitudine del piacere e del dolore, del bene e del male, così ripiena di sapienza, si manifesta la bontà del nostro Autore in questa così notabile variazione, che si osserva nel nostro clima. Nè ragioni mancano da sostenere essere

a noi più vantaggiose che nocevoli le lunghe notti d'inverno, od almeno che gli apparenti loro inconvenienti compensati vengono e raddolciti da mille beneficj troppo riconosciuti.

Saremmo noi persuasi così come il siamo della utilità, che ne viene dal sole, ed ecciterebbe in noi lo splendore di questo astro benefico il medesimo sentimento di piacere, se la periodica privazione della sua luce e del suo calore non ci conducesse a sentirne i vantaggi? Ogni notte adunque può farci sovvenire della bontà di Dio, che per lo bene degli uomini la luce e la bellezza ha diffusa sopra la terra, e richiamarci insieme alla mente l'infelicissimo stato di miseria, in cui saremmo costretti a languire, dove non succedesse il giorno alle tenebre. Si dia quindi un occhiata a' positivi vantaggi, cui queste tenebre ci procurano, invitandoci con la tranquillità e col riposo. che le accompagnano, a godere le delizie di un sonno ristoratore. Quanti artefici, quanti operaj, e quanti altri, che dal bisogno, o dall'altrui duro imperio costretti a campare con la fatica e col travaglio diurno la vita, logorano per nostro servigio le loro forze, e nel travagliare, grave già e penoso per se

medesimo, hanno a soffrire per soprappiù il disgusto di mille spiacevoli sensazioni, che lo accompagnano, oh come benedicono essi la notte che viene a sospendere il loro travaglio, ed a recar loro il sollievo ed il sonno! In generale facciamo noi vedere troppo di egoismo nel misurare i vantaggi e gl' inconvenienti della notte su l' utile unicamente, o sul danno che noi crediamo ritrarne per noi medesimi. Se spiacevoli e incomode a voi sembrano le lunghe notti, per quanti altri de' vostri fratelli non sono esse un positivo bene! In certi casi la notte favorisce l' industria del cacciatore, e del pescatore. Se non vi fusse la notte, in qual maniera l' astronomia avrebbe potuto farsi un' idea della distanza, della grandezza, delle rivoluzioni, e dell' infinito numero de' corpi celesti, e recar con siffatte cognizioni tanto giovamento alla società umana quanto ne ha recato?

Considerata sotto un altro punto di vista pare a me che la notte possa ancora per un altro titolo chiamarsi la benefattrice degli uomini, come quella che diminuisce tutti i bisogni, e fa cessar quelli, che nel corso della giornata ci costano sovente delle inquietudini, ed una parte della nostra fortuna. Qual dispen-

dio non esigono le comodità e le convenienze della vita, senza delle quali non ci parrebbe di vivere che per metà! Oh quante famiglie angustiate dal bisogno cominciano il giorno con la inquietudine, e lo terminano in penosi travagli! La notte benefica comparisce, e dessa sospende le inquietudini, e ricopre di un velo cortese all' indiscreto occhio del mondo l' umiliante aspetto della spregiata povertà. Per esser felice non si richiede allor più che un letto; e se viene il sonno a chiuder le nostre palpebre, tutti sono soddisfatti i nostri bisogni. La notte agguaglia in qualche maniera il pastore al monarca: l' uno e l' altro vi godono di un bene, che non si saprebbe acquistare a prezzo di argento.

Oh che è pur pieno di bontà quel grand' Essere; che tutto ha riferito al bene degli uomini! La maggior parte delle cose di questa terra, alle quali si dà inconsideratamente il nome di mali e d'inconvenienti; tali effettivamennon sono se non per quelli, che si lasciano guidare da' pregiudizj e dalle passioni; laddove ravvisate pel loro verso, si ritroverà che questi apparenti mali sono positivi beni pel mondo. Resta pur di ciò persuaso, o cristiano: più milioni

de' tuoi simili, che hanno impiegato il giorno in penose fatiche e in duri travagli, altri che hanno dovuto gemere sotto l'ingiurioso giogo di un nimico dell' umanità, tante oneste persone angustiate dalla miseria, cui rende ancora più breve e molesta il rossore di esporla agli altrui sguardi, o come benediranno il Signore all'avvicinarsi della notte, che riconduce a tutti il riposo, e toglie fuori di questo ogni altro bisogno! E tu altresì benedicilo questo esser sommo all'entrar di ciascuna notte. Il farai certamente con ilarità e pienezza di cuore, se avendo avuto il senno di ben usare della giornata, avrai acquistato il diritto di aspirare alle dolcezze del sonno. Più sono brevi i giorni attualmente, e più si debbe far conto di ciascuna delle nostre ore, e l'uso con giudizio distribuirne. Una notte si va avvicinando, nella quale non sarà più in poter nostro l'operare e l'affaticarsi. Ma questa lunga notte ancora sarà per te un beneficio, se le tue operazioni ti avranno meritato di gustare in seno della tomba quella pace e quel riposo, che sono il frutto dei virtuosi travagli del cristiano. Oh quanto sarà dolce mai questo riposo?

*

18. GENNAJO

Diversi usi del fuoco.

Il fuoco è in certo modo l'istrumento universale di tutte le arti, e di tutti i nostri bisogni. Per questa ragione affinchè l'uomo potesse fare un continuo uso di questo elemento, il Creatore non solamente gli ha dato luogo nell'aria e nell'acqua medesima, ma in maggior quantità pare che l'abbia distribuito in tutti i corpi, oleosi e grassi di loro natura. Chi non si avvede di qual giovamento a noi sieno tutte le materie combustili, le quali somministrano al fuoco l'alimento che gli abbisogna. Senza una sufficiente provviggione di siffatte materie, saremmo noi privi de'più grandi vantaggi, ed esposti nello stesso tempo a' maggiori disagi. Senza del fuoco, che ne rischiara, si dovrebbe passar nell'inverno una buona parte del tempo in una insopportabile oscurità. Senza il beneficio di questa luce artificiale, cesserebbono al tramontar del sole, o poco dopo le nostre più gradevoli occupazioni, e ci vedremmo infelice-

mente ridotti o a rimanerci immobili per tutta la notte, oppure ad errare incerti in mezzo alle tenebre, col timore di mille cattivi incontri. Riflettete, o miei fratelli, quanto miserabile sarebbe la nostra sorte, se vietato ne fosse in queste lunghe sere del verno di godere de' piaceri della società, e di far uso del compenso, cui ci offeriscono entro le nostre abitazioni, la lettura, lo scrivere, ed il travaglio. Pensate come la maggior parte degli alimenti, che produce la terra, poco nutritivi sarebbono e poco salubri, qualora ci mancasse il fuoco, che li discioglie, li ammollisce, ed in certe maniere ce li prepara, affin di renderli per noi sani, e gustosi al nostro palato. Come avremmo poi di che supplire a tante altre necessità e comodità della vita, se col soccorso del fuoco non si occupassero in mille diversi lavori gli operarj e gli artisti! Senza di questo elemento ecco cessate ad un tratto tutte le arti, eziandio le più necessarie, e noi ridotti ad uno stato della più deplorabile indigenza. Non è forse il fuoco quello che si fa servire a colorare con tanta diversità i nostri drappi, a fondere, a purificare, a render duttili i metalli? E non è il fuoco quello, che vetrifica la sabbia, che la pietra con-

verte in calce, e dà all'argilla la consistenza della pietra! Senza del fuoco in somma la Natura, e tutt' i tesori di essa ci diverrebbono quasi inutili, e perderebbono a' nostri occhi la maggior parte del bello che hanno.

Ma ristringiamoci per ora a quei vantaggi soltanto, che a noi procura il fuoco in questo momento. Qual sollievo non proviam noi in questa camera, che n' è riscaldata, e che ci difende dalle impressioni dell'aria esteriore! Nel tempo delle più forti gelate saremmo noi condannati alla inazione, o volendo operare incomodati saremmo da mille spiacevoli sensazioni, dove il fuoco col ristorarci non ci comunicasse una certa attività: Quanti uomini aggravati dall' età, quanti valetudinarj penerebbono in uno stato doppiamente tormentoso, senza la benefica influenza del fuoco, che in buona parte contribuisce a mantenere in essi la vita? Che sarebbe dell'impotente bambino nelle fasce, se le delicate sue membra non venissero fortificate da un dolce calore! O voi miserabili, che in questi giorni del freddo ne sperimentate tutto il rigore, pronti a sacrificare una parte dello scarso alimento, che vi rimane, per procacciarvi del fuoco, e riscaldare le vo-

stre membra tremanti, voi sì, voi siete quelli, il cui infelice stato mi desta nel fondo del cuore la pietà e la compassione. La vostra miseria mi fa sovvenire di una porzione della mia felicità, alla quale ho fatto fin qui così poco di attenzione, e il dovere m' impone più strettamente di benedire il mio Padre celeste de' vantaggi, ch' io traggo dal calore del fuoco, e di consacrare insieme quello, che al bisoguo mio sopravvanza a sollevar voi da' mali, da cui la parzialità del Signore me ne fece esente.

O mio Dio, e mio Sovrano Benefattore, degnati di gettare uno sguardo sopra di me: vedi il mio cuore, che penetrato dalla grandezza de' tuoi beneficj si sforza di tributare un omaggio di lodi e di ringraziamenti alla tua generosa beneficenza. È solo alle paterne tue cure che io debbo tutti i vantaggi, tutti i piaceri, che il fuoco mi fa godere. Tu sei che ordini alla Natura di produrre in copia del legno; e la tua bontà provvede così sfoggiatamente a' nostri bisogni, che non vi è parte alcuna dell'anno, la quale sia priva per noi delle tue benedizioni. Io ti rendo grazie di queste, delle quali godo attualmente. Continua Signore, a farmi provare la benefica in-

fluenza del fuoco; e possa questo elemento non esser giammai nè per me, nè per i miei fratelli l'istrumento della tua vendetta.

---

19. GENNAJO

Delle scoperte, che si sono fatte per mezzo del microscopio.

La Natura è ne' piccioli oggetti quella stessa, che ne' grandi. Non vi ha meno di ordine e di armonia nella costruzione del vermicciuolo, che tra la polvere si calpesta da' nostri piedi, che in quella dell' elefante destinato a portar sul dorso le gravi torri nelle battaglie. L' unica differenza che vi passa, non esiste che nella debolezza della nostra vista, la quale non ci permette di penetrare in tutta la sua estensione la Natura, e ci nasconde l'organizzazione de' piccoli corpi, impossibili a scorgersi più d'una volta dagli occhi nostri senza il soccorso di esteriori mezzi. A questo difetto suppliscono i microscopj, per mezzo de'quali si è fatta la scoperta di un mondo, per così di-

re, tutto nuovo di vegetabili, e di animali. Dopo l'invenzione di queste macchine noi siamo arrivati a sapere, che una infinità di picciolissimi oggetti, invisibili naturalmente alla semplice vista degli occhi, hanno della estensione, sono composti di parti, e rappresentano forme e figure, cui non si sarebbe giammai pensato di ritrovare entro uno spazio minore della punta di un ago. Riportiamone quì un qualche esempio affin di eccitarci ad esaltare la grandezza del Creatore, la cui gloria così mirabilmente ne' piccoli oggetti si manifesta.

Quasi tutti i granelli di sabbia esaminati a occhio nudo ci compariscono di figura rotonda, ma con l'ajuto di una lente può di leggieri osservarsi, che ciascuno di essi così di figura come di grandezza, è differente dall' altro; avvegnachè alcuni sono perfettamente rotondi, altri quadrati, altri conici, e la maggior parte di forma e di figura compariscono irregolari. Ma ciò che è ancora più sorprendente, si è che col mezzo di un microscopio, il quale rappresenti gli oggetti milioni di volte più grandi di quello che compariscono alla vista, si scopre ne' granelli di sabbia un nuovo mondo animale, scorgendosi in essi delle cavi-

tà, le quali servono ad alloggiar degl'insetti dapprima non conosciuti. Nel formaggio parimenti vi sono de' vermicciuoli, i quali all'occhio non compariscono che piccolissimi punti, laddove osservati col microscopio si vede essere insetti di figura affatto singolare, conciossiacchè hanno un corpo trasparente guernito di peli in forma di aghi, o di spine, nel quale si scorgono indistintamente gli occhi, la bocca, ed i piedi. Non minor maraviglia dee recar la scoperta, che si è fatta di nuovi vegetabili nella muffa, o sia nella lanugine, che comunemente si attacca sulla superficie dei corpi umidi. Questa lanugine osservata col microscopio presente all'osservatore una folta selva di alberi e di piante in cui distintamente si scorgono i rami, le foglie, il fiore, ed il frutto.

I fiori sono sostenuti da lunghi gambi bianchi, e trasparenti: il bottone prima che si apra, non è che una piccola pallottola verde, la quale non si fa bianca, se non dopo essersi aperta. Chi avrebbe pensato che potessero farsi nella muffa scoperte di tal natura? Chi si sarebbe immaginato, che quella polvere, la quale ricopre le ale di una farfalla, fosse un ammasso di piccole piume, se il mi-

croscopio non l'avesse verificato? Ma qual bisogno si ha di fare in questo genere delle ricerche sopra di oggetti, che sono fuori di noi, quando che con maggior agio e con più di profitto possiamo farle sopra di noi medesimi? Si esamini a traverso di un microscopio la cute del nostro corpo, e si ritroverà ch' ella è somigliante per le scaglie, che vi si osservano, alla pelle squamosa di un pesce. Secondo il calcolo che si è fatto, un solo granello di sabbia può ricoprire dugentocinquanta di queste scaglie, ed una sola di queste scaglie ricopre cinquecento piccolissimi pori; donde si deduce, che nel nostro corpo uno spazio niente maggiore di un granello di arena contiene 125000 pori.

Scorgi da tutto ciò, o cristiano, quanto sia grande il tuo Creatore, eziandio in quelle cose, che il pregiudizio ci fa riguardar come cosa da nulla, e quanto sia infinito il numero delle creature, ch' egli ha distribuito sopra la terra. Ciò che si vede da' nostri occhi, non è che la minore e forse la meno pregevol parte delle opere di Dio. Oh quanti oggetti vi sono ancora nella Natura, i quali si sottraggono a' nostri sensi! Noi conosciamo già più di trentamila spezie di piante,

e tra gl' insetti qualche migliajo di spezie, ma che è questo mai in paragone di tutto l' occulto tesoro della creazione? Sè arrivar si potesse con le nostre curiose ricerche insino al fondo del mare e de' fiumi; se all' uomo fosse conceduto il potere in alto levarsi dal piccol globo che abita, e trasportarsi su gli altri pianeti, oh quanto si aumenterebbe il nostro sapere sull' immenso numero delle creature uscite dalle mani della Sovrana Onnipotenza! Quello però che qui massimamente ha da parerci maraviglioso, si è che ne'più piccioli oggetti del pari che ne' più grandi si manifesta la Sapienza infinita del Creatore. La Natura fa vedersi regolare così in quelle produzioni, che per la estrema picciolezza si sottraggono alla vista più penetrante, come in que' prodigiosi corpi, la circonferenza dei quali si calcola per milioni.

Il Creatore provvede a' bisogni dell'insetto, che striscia sopra la polvere, colla medesima bontà, con cui ai bisogni provveda della balena, la quale è somigliante ad un' isola in mezzo alle onde. Imita in questo, o cristiano, imita l' esempio della Divinità: ti serva esso d'incitamento a far sì che la più meschina creatura, se è possibile, abbia parte alla tua

beneficenza; giacchè il nostro comune autore non reputa cosa indegna della sua grandezza, a tutte, per vili che siano, conservare il vantaggio della esistenza.

20. GENNAJO

Della fertilità, che la neve procura alla terra.

A non consultare che le apparenze, si direbbe che dalla neve non possa risultare alla terra verun vantaggio considerabile; e saremmo anzi portati a credere, che il freddo umido, con cui la penetra, debba piuttosto recar nocumento agli alberi ed alle piante. Ma la sperienza di tutt'i secoli si fa incontro a questo pregiudizio, con l'additarci che ad oggetto di preservare i vegetabili dalla micidiale influenza del freddo, una coperta migliore, e più acconcia al bisogno di quello che sia la stessa neve, non si poteva apprestare ad essi dalla Natura. Comechè fredda a noi sembri questa materia, essà è non pertanto quella che ripara la terra dagli agghiacciati venti

della stagione ; essa è che vi mantiene il calore necessario alla conservazione delle semenze, e contribuisce altresì al dilatamento di queste, mediante l'umidità del salpietra, che contiene. Avviene così, che anche in questa cruda stagione il Signore prepara ciò, che fa di mestieri al sostentamento degli esseri, che ha formati, e anticipatamente provvede al nutrimento degli uomini, e alla sussistenza di un infinito numero di animali. La Natura è sempre mai attiva anche in quell' intervallo di tempo, in cui pare che si riposi, e rende a noi de' servigj reali quando anzi sembra che ce li ricusi. Chi vi potrà esser dunque, che ammirar non voglia anche in questo le amorose cure della Divina Providenza? Osservate, o miei fratelli, come nella più ingrata stagione si occupa ella providamente del nostro ben essere, e come, senza che da noi vi si contribuisce in alcuna parte col nostro travaglio, ella ci prepara in silenzio i tesori tutti della Natura. A vista di così strepitose prove del pensiero, che di noi si prende la Providenza, chi potrebbe aver la bassezza di abbandonarsi all' inquietudine, e alla diffidenza? Ciò che Iddio fa in ogni verno nella Natura, ogni giorno il fa pari-

menti per la conservazione del genere umano. Ciò che a noi sembra inutile, ciò ancora che delle volte osiamo caratterizzare come nocevole, contribuisce in progresso di tempo alla nostra felicità: e quando la nostra ignoranza ci fa credere che Iddio cessi d'interessarsi per noi, allora è appunto ch'egli forma de' piani, impenetrabili, è vero, al corto nostro vedere, ma che effettuandosi poi nel tempo determinato, ci sottraggono da questa o da quella avversità, e ci procurano il tale o tal altro bene, cui non osavamo sperare.

Nè solamente a preservar la terra dall'azione degli agghiacciati venti ha voluto la providenza del Signore che servisse la neve, ma ad un altro importantissimo officio ancora la destina, quale si è quello di fecondarla. Quante cure, quanto travaglio non costa all'agricoltore il dare ai campi l'ingrasso che a loro è necessario, affin di rendere il frutto; e per lo contrario quanto è mai agevole alla Natura il giugnere a questo fine? La neve che ha questa virtù, è di un profitto molto maggiore e più certo, di quello che sia la pioggia, e tutti gli altri mezzi che soglionsi porre in opera a concimare i terreni. Quando es-

sa viene ammollita dal sole, o che per l'azione di un'aria temperata si va a poco a poco liquefacendo il salpietra che contiene, insinuandosi molto addentro nella terra, penetra e vivifica i tubercoli delle piante, e contribuisce notabilmente ai progressi della vegetazione. Chi non si sovverrebbe qui della immagine, sotto la quale ci vien da Dio rappresentata la salutare efficacia della sua parola? « Siccome la pioggia e la neve discende dal cielo, e colassù non ritorna, ma inaffia ed inebria la terra, e la fa germogliare, affinchè dia il seme da seminare, ed il pane da mangiare: così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca; ella non ritornerà a me senza frutto, ma opererà tutto quello, che io voglio, e felicemente adempierà quelle cose, per le quali l'avrò inviata » (*Is.* 55. 10. 11.) Noi viviamo per buona sorte in un tempo, in cui questa predizione si trova compiuta mirabilmente. Delle intere provincie, de' vasti reami, e delle gran parti ancora del nostro globo, che erano prima sepolte nelle tenebre dell'ignoranza, sono al presente rischiarate dalla vivifica luce dell'evangelo. E qual ben avventurata efficacia non ha eziandio a dì nostri la parola del Dio

vivente ! Di quanti indurati cuori ella trionfa ! Quale abbondanza di buone opere, che copia di eccellenti frutti di pietà ha ella prodotti ! Ah ! possa la Divina grazia ritrovar sempre ne' nostri cuori un terreno ben disposto a ricevere la sua salutare influenza !

---

21. GENNAJO

Gli abitatori della Lapponia.

Io incomincio questa meditazione con un vivo sentimento di riconoscenza verso il mio benefico Creatore, e di pietà insieme per quella porzione di miei simili, a' quali la Natura ha con più di economia distribuito una parte de' suoi beneficj. Mi giovi adesso fissar lo sguardo su i Lapponi, e su gli abitatori di quelle terre, che più si avvicinano al polo artico, disgraziati mortali, la cui sorte e maniera di vivere hanno tutta l' apparenza d' infelicità, ove con noi vogliano paragonarsi. Il loro paese è formato per la più parte da una catena di monti ricoperti di nevi e di ghiacci, che

non si sciolgono neppure nella state; e dove si scorge interrotta questa catena, il suolo è per la più parte occupato da stagni, e da spaziose paludi. Un' altissima neve riempie le valli e ricopre le colline: il verno, che in quelle regioni ha per così dir la sua regia, vi si fa sentire estremamente rigoroso per la maggior parte dell' anno: le notti vi sono lunghissime, ed il giorno non è rischiarato che da una debole luce. Gli abitanti di queste orride contrade non hanno altra miglior difesa contra i venti ed il freddo, delle miserabili loro capanne, le quali fatte a foggia di tenda si trasportano agevolmente da un luogo all' altro. Un semplice focolare circondato di pietre occupa il mezzo della capanna, dall' alto della quale esce il fumo per una apertura, che serve pure ad introdurvi la luce. Di lassù pendono pure delle catene, alle quali stanno sospese sopra il focolare le caldaje, dove fanno cuocere il loro povero alimento, e liquefare il ghiaccio, che serve a loro di bevanda. L' interno della tenda è foderato di pelli, che li riparano dai venti, e di pelli di animali distese per terra sono altresì i letti, su i quali giacciono. Tali sono gli alloggiamenti, ne' quali i Lapponi pas-

sano il loro verno, sepolti in una perpetua notte di ben tre mesi, nel corso della quale null' altro sentono all' intorno di se che il fischiare de' venti, e l' urlare de' lupi e di altri feroci animali, che si aggirano per la campagna in traccia di preda!

In qual maniera si potrebbe da noi reggere al clima, ed alla foggia di vivere di questi popoli? Oh come dura ne sembrerebbe ed insopportabil la nostra sorte, ove niente altro avessimo davanti agli occhi che una immensa estensione di ghiacci, ed orribili deserti ricoperti di neve; ove la privazione del sole rendesse il freddo ancor più insopportabile, e che in luogo di un agiata abitazione non avessimo altro ricovero che una portatile tenda meschinamente apparata di pelli; ove per provedere alla nostra sussistenza non ci si offerisse altro mezzo che quello di una pericolosa ed incomoda caccia; ove per ultimo fossimo privi ad un tempo e de' piaceri, i quali derivano delle arti, e delle delizie, cui sparge tuttodì su la vita la società ed il commercio de' nostri simili! E non saranno più che bastevoli queste considerazioni a farci fissar gli occhi sopra tante prerogative annesse al nostro clima, ed

alle quali si fa d'ordinario così poco di attenzione? E non ci dovranno esse eccitare a benedire la Divina Providenza, che ci ha fatti esenti da questi disagi, e ne ha voluto anzi privilegiare con la gratuita profusione di mille vantaggi? Sì, o cristiano, benedici con me questa saggia e benefica Providenza, ed allorchè ti si farà sentire il rigore della stagione, ringraziala che abbia voluto far essere così moderato il freddo nel soggiorno, che ti ha assegnato, e che ti abbia conceduta una così doviziosa copia di mezzi per ischermirtene. Benedici ancora il possente Arbitro dell' universo, perchè in mezzo alla distruzione, della quale il verno l'immagine a noi presenta, si compiace di porci davanti la deliziosa prospettiva della primavera, la cui sola idea è per se bastevole a consolarti, e ad aggiungerti forza onde sopportar con minore inquietudine il male presente.

Ma l' abitatore de' paesi settentrionali è egli effettivamente così infelice, siccome dalle accennate circostanze pare che ci si voglia persuadere? Il Lappone egli è vero che è costretto a condurre una vita errante e disagiata per incolte campagne, e per vie non battute, esposto quasi la maggior parte dell' anno all' incle-

menza di una rigorosa stagione; ma è vero altresì che la natura, e l' assuefazione gli hanno a tal segno indurato il corpo, che si trova in istato di resistere al disagio ed al patimento. L' abitatore della Lapponia è povero, è sprovveduto di tutte le comodità della vita; ma d'altra parte non è egli ricco abbastanza in questo che altri bisogni da esso non si conoscono fuori di quelli, cui può agevolmente soddisfare? Egli è privo per lo spazio di più mesi dello splendore del sole; ma a render sopportabili le lunghe tenebre delle sue notti, la luna e le aurore boreali vengono a rischiarare il suo orizzonte. La neve istessa ed il ghiaccio, sotto cui si trova per così dire sepolto, nol rendono per questa parte punto infelice: l'educazione e l' assuefazione lo hanno abbastanza munito contra i rigori del suo clima. La disagiata e laboriosa vita, alla quale ha dovuto accostumarsi fin da' primi anni, lo mette in istato di sfidare il maggior freddo; e perciò che riguarda i particolari sussidj, che sono ad esso per vivere indispensabili, gliene fu agevolato l' uso dalla stessa Natura. Ella gli ha indicati degli animali, le cui pelli ricoperte di un folto pelame, lo garantiscono sufficientemente dall' asprezza

della stagione : ella fa moltiplicare nel suo freddo clima le renne , che per lui sono una vera ricchezza ; perciocchè questi utili animali, oltre il servigio che gli prestano ne' lunghi viaggi , lo forniscono tutto insieme di tenda , di vestimento, e di letto colla loro pelle , di nutrimento e di bevanda colla carne , e col latte , ed in una parola suppliscono a quasi tutt' i di lui bisogni , senza ch' egli abbia a prendersi alcuna briga pel loro mantenimento. Se in mezzo a tutte le miserie della loro condizione avessero questi settentrionali una più perfetta cognizione di Dio , una cognizione cioè qual' è quella , che a noi deriva dalla rivelazione; se meno selvaggi , e meno indifferenti sapessero procacciarsi nell' amicizia quelle dolcezze , che rendono deliziosa la vita; se, dico , fosse loro possibile di riunire questi preziosi vantaggi alla tranquillità dell'anima , che forma il loro carattere, questi pretesi disgraziati , de' quali il genere di vita spaventa la depravata nostra immaginazione , non sarebbono certamente così da compiangere , siccome noi supponiamo. E se è vero , che l' idea , cui l' uomo si forma della felicità , sia una conseguenza dell' opinione piuttosto che della ragione ; s' egli è vero altresì , che

il bene reale non sia già una privativa di certi popoli, e di certi climi, e che con i sussidj della vita e con la pace dell'anima si può esser felice in qualunque angolo della terra, non si è in diritto di domandare: che manca egli a' Lapponi per esser felici?

22. GENNAJO

Della saggia disposizione del nostro globo.

Per quanto sia limitato lo spirito umano, per quanto sia egli incapace non che di esaminare, ma di concepir neppure per intiero il gran piano eseguito dal Creatore nella formazione del nostro globo; nulla però di meno si può ben da noi col mezzo de' sensi, e facendo uso delle facoltà, delle quali siamo dotati, discoprire quanto basta a farci in esso riconoscere ed ammirare la Divina architettrice Sapienza. Affin di rimanerne convinti non più si richiederebbe che fare un poco di riflessione su la figura della terra. Ella, come ognun sa, è fatta

a somiglianza quasi di un globo. Ma con qual divisamento dal Creatore è stata scelta questa piuttosto, che un'altra forma? Non altra ragione a me pare di scorgervi se non questa soltanto, che potesse essere abitata in tutti i punti della sua superficie da creature viventi. Ciò non si sarebbe fuor di dubbio ottenuto, ove le creature destinate ad abitar questa massa della terra non avessero potuto ritrovar da per tutto un sufficiente grado di calore e di luce, ove l'acqua non avesse potuto agevolmente distribuirsi per tutte le parti, ed ove l'azione de' venti avesse ritrovato degli ostacoli in alcuna parte di essa. Affin di prevenir dunque siffatti inconvenienti, niun' altra forma che fosse più acconcia ed opportuna di quella che ha attualmente, avrebbe potuto darsi alla terra. Imperciocchè questa forma rotonda fa che la luce ed il calore, quelle due cose cotanto necessarie alla vita ed alla produzione, si distribuiscono ugualmente sopra tutto il nostro globo; laddove senza di essa nè la regolata rivoluzione del giorno, e della notte, nè le periodiche variazioni della temperatura nell'aria, il caldo, ed il freddo, l'umidità, e la secchezza non avrebbono potuto aver luogo. Dove la

terra fosse stata tetragona, dove avesse avuta una figura conica, o esagona, o qualunque altra angolare, che sarebbe quindi avvenuto? che una porzione di essa, e forse ancor la più grande, sarebbe stata sommersa nell' acqua, intanto che l' altra languito avrebbe nella siccità; che alcune contrade sarebbono state prive della giovevole agitazione, che producono i venti nell' atmosfera, intanto che sopra di altre si sarebbono ad ognora suscitati furiosi turbini, e sterminatori oragani a devastarle.

Qual non si avrà poi nuovo argomento di ammirare la Suprema Sapienza, ove si voglia alquanto por mente alla costituzione della massa, che compone il nostro globo? Imperciocchè dove la terra fosse più molle e più spugnosa di quello che è, atta non sarebbe a sostener gli uomini e gli animali, che vi si affonderebbono dentro; e dove per lo contrario fosse più dura e compatta, e meno penetrabile, non vi avrebbe modo di ridurla a coltura, e meno a portata sarebbe di produrre e di alimentare quella moltitudine di ogni maniera di vegetabili, de' quali nello stato presente quasi ogni parte di essa apparisce in pro nostro ricca e pomposa. Il nostro globo è

composto di strati regolari e distinti, alcuni di pietra, altri di terra, quali di varie sorte di sabbie, e quali ancora di metalli e di minerali. I numerosi vantaggi che ne risultano, massimamente per ciò che riguarda gli uomini, sono conosciuti abbastanza da tutti. Come avremmo noi l' acqua dolce, così necessaria a' bisogni della vita, ove ella non venisse purificata, ed in certo modo filtrata passando per i diversi strati di sabbia, che incontra per entro la terra ad una grande profondità? Si dia poscia una occhiata alla superficie di questo globo, che presenta alla vista una così bella variazione di scene, nel maraviglioso e ben ordinato scompartimento di valli e di monti, di pianure e di colline. Chi non iscorge chiarissimamente i sapientissimi fini, che si ha proposti l' Autore della Natura, diversificando in siffatto modo questa superficie? Quanto perderebbe della sua bellezza la terra, ove ella non fosse che un piano tutto uniforme? D'altra parte quanto è più favorevole alla sanità degli esseri viventi questa varietà di valli e di montagne, quanto più comoda pel soggiorno di tante creature di diverso genere, quanto più propria alla produzione di tante e così varie spezie di

piante e di vegetabili? Se non vi fussero montagne, la terra sarebbe meno popolata di uomini e di animali: noi avremmo minor numero di alberi, di piante, e di semplici, e saremmo privi all'intutto di metalli e di minerali: sarebbe impedita la condensazione de'vapori, e conseguentemente ne mancherebbe l'importantissimo vantaggio delle fontane e de' fiumi.

Chi potrebbe adunque non riconoscere, che tutto il piano della terra, la di lei figura, la di lei costituzione così interiore che esteriore, regolati sono a norma di sapientissime leggi, che tutte si riferiscono al piacere ed all' utile delle viventi creature? O Supremo Autore della Natura, sì, tutto è stato ordinato da te sulla terra con infinita sapienza. Da qualunque parte io rivolga lo sguardo, sia che contempli la superficie, sia che consideri l' interna struttura del globo, che da te mi è stato assegnato per mio soggiorno, dapertutto vi discopro le tracce di una profonda sapienza, e di una infinita bontà. Oh ch' è pur bello e delizioso questo soggiorno, e ben adattato a' bisogni delle creature, che da te collocate vi furono per abitarlo! Eppure io non debbo trattenermici che per brevis-

simo tempo; e delle tante e così varie bellezze onde l'hai fatto adorno, non mi è conceduto di scoprirne che la più piccola parte! Quanto però mi rallegra lo spirito il solo pensiero di quella nuova terra, della quale dovrò essere un giorno cittadino per sempre! Colà io potrò meglio che quaggiù contemplare le meravigliose opere del mio Creatore. Ed oh qual sarà la bellezza, quali i tesori ed i godimenti saranno di quel nuovo avventurato soggiorno, giacchè questo, nel quale non mi ritrovo che di passaggio, è così ricco di piaceri, e di benedizioni!

---

23. GENNAJO

Misteri della Natura.

Tosto che gli uomini si determinano d'investigare a fondo le cose, e penetrare le cagioni degli effetti, che hanno tutto giorno dinanzi, obbligati sono a riconoscere quanto debole e limitato sia il loro intendimento. La conoscenza che noi abbiamo della Natura, e della quale cotanto alle volte c' insuperbiamo, non si

stende quasi più oltre che a conoscer qualcuno degli effetti di quelle cose, che più spesso abbiamo sotto degli occhi, ed a farli servire meglio che possiamo all'uso nostro. Il sapere però quali sieno le cagioni di questi effetti, e come si operino essi, è quasi sempre un misterio impenetrabile. Mille effetti vi hanno pure nella Natura, i quali rimangono del tutto nascosti a'nostri occhi; ed in quelli che pur siamo in istato di spiegare, vi s' ingerisce quasi sempre una certa oscurità, la quale ci fa necessariamente sovvenire che siamo uomini. Parecchi fenomeni vi hanno, de' quali s'ignorano da noi le prossime cause; quelle di parecchi altri sono ancora dubbiose; ed a pochissime si riducono quelle, delle quali possiamo render ragione con qualche certezza.

Noi sentiamo soffiare il vento, e ne sperimentiamo i grandi e differenti effetti; ma non sappiamo già precisamente ciò che lo produce, ciò che ne aumenta la forza, e ciò che lo faccia acquetare. Da un picciol seme veggiamo spuntar dell'erba, sollevarsi de' fusti e de' gambi, e formarsi delle spighe e de' fiori; ignoriamo però come tutto questo si faccia; e meno ancora comprendiamo come da

un piccolo nocciuolo possa prodursi una pianta, e poscia un grande arbore, all'ombra del quale fanno gli augelli i loro nidi, che di frondi e di fiori si riveste e si adorna per ricrearci, che porta de' frutti per nostro nutrimento, ed il legno ci somministra pe' nostri bisogni e per le nostre comodità. Tutti gli alimenti, de' quali facciamo uso, e che di natura sono così diversi, si trasformano dentro di noi per un incomprensibile meccanismo, convertendosi in sostanza di carne e di sangue. Noi veggiamo i mirabili effetti della calamita, e ci diamo a credere che debba avervi in essa una certa materia, che li produce; ma chi ha saputo finora determinare, se questa attrattiva forza sia rinchiusa negl'interni pori della calamita, oppure se ella sia circondata da una specie di atmosfera di materia magnetica, la quale circoli di continuo intorno alla pietra, formandovi una spezie di vortice? Noi sentiamo il freddo, ma niuno de' naturalisti ha potuto ancora scoprire ciò che lo produce. Per ciò che riguarda il fulmine, si hanno, è vero, da noi più verisimili cognizioni, che non si avevano da quelli, che sono stati prima di noi; ma chi può veramente sapere qual sia la natura

di questa materia elettrica, che in sì terribile maniera si manifesta ne' temporali? Noi sappiamo che l' occhio ravvisa le immagini, le quali gli si dipingono su la retina, e che l' orecchio ha la percezione delle vibrazioni dell' aria; ma che cosa è mai aver delle percezioni, e come è che si fa tutto questo? Pur troppo siam consapevoli della esistenza di un' anima nel nostro corpo; ma chi è che possa adeguatamente render ragione della unione dell'anima e del corpo, e della influenza che hanno reciprocamente l' una su l'altro? Gli effetti del fuoco e dell' aria gli abbiamo tuttodì sotto degli occhi; ma qual è propriamente la loro natura, quali sono le loro parti integranti, e come si operano tanti loro effetti diversi? In una parola su la maggior parte degli oggetti non abbiamo noi punto di principj sicuri. ed incontrastabili, e ci riduciamo semplicemente a delle congetture, a delle probabilità. Ma che sono ancor esse le ipotesi de' filosofi, se non altrettante tacite confessioni della impotenza del limitato loro intelletto, e della scarsezza delle umane cognizioni? La Natura ci presenta ad ogni passo delle maraviglie, che ci confondono; e per quante ricerche, per quante scoperte che si

sieno fatte, mille cose tuttora vi rimangono, che indarno ci affatichiamo a comprendere. Si arriva, egli è vero, a dar talora delle felici spiegazioni di certi fenomeni; ma i loro principj, le loro primarie molle, la loro natura, e la loro maniera di operare sono certamente molto al di sopra della sfera del nostro intendimento.

Tuttavolta questa oscurità medesima, in cui siamo intorno a non poche cose nella Natura, non lascia di essere a noi di un considerabile vantaggio, per le interessanti lezioni di saviezza, che vi si possono tuttodì apprendere rispetto a' misteri della religione. Nella natura ci furono da Dio posti dinanzi i varj e moltiplici mezzi, onde passar felicemente la vita temporale; ma egli ha voluto nel tempo stesso, che un impenetrabile velo ci togliesse di discoprirne le vere cagioni. Il medesimo opera egli nel regno della Grazia, in cui i mezzi ci somministra da pervenire alla vita spirituale ed eterna, ma da un velo ancora più impenetrabile ha voluto che ci si tenesse occulta la maniera, con cui essi operano. Chi sarebbe mai quegli che differir volesse a togliersi la fame e la sete, finchè non arrivasse a comprendere in qual maniera

succeda, che gli alimenti conservano al corpo animale la vita e il vigore? che indugiasse a far le semente e le piantagioni, finchè non si avesse formata una giusta idea della maniera, con cui si opera la vegetazione? che aspettasse a servirsi della lana delle sue pecore, sol quando fosse arrivato a comprendere come viene essa prodotta? L' uomo, per quanto poco ragionevole si voglia essere, non porterà mai la stravaganza sino a questo segno. All' opposto egli osserva le produzioni della Natura, la sperienza gliene fa vedere l' utilità, e l' uso che debbe farne, e se ne serve con riconoscenza pel suo Creatore. E perchè dunque non terranno gli uomini saviamente operando la stessa condotta relativamente a' misterj della Grazia? Si disputa tuttodì su la natura de' mezzi, che ci sono stati dati per la salute, su la loro efficacia, su la maniera, con cui essi operano, e si trascura frattanto di fare di essi quel salutare uso, a cui propriamente furono destinati. Oh perchè non siamo noi così saggi nelle cose, che ci sono state date ad oggetto di perfezionarci lo spirito, che non ha mai da perire; siccome saggi ed avveduti siamo in quelle che riguardano l'utile e il piacere di una vita, che come

fumo al vento in poco più di un istante dileguasi? In vece di vanamente occuparci in infruttuose specolazioni, prevalghiamoci de' mezzi di grazia, che la bontà del Signore ne somministra, e serviamoci di essi con fedeltà. Questo è il fine per cui ci vengono conceduti, e non già perchè ne investighiamo con vana curiosità la natura, e la maniera, con cui essi operano. Se delle cose vi hanno incomprensibili al nostro intendimento, riceviamole tutte con umiltà, e con riconoscere la fiacchezza del nostro intendimento. Basta che la utilità, la quale ce ne deriva dal buon uso che ne facciamo, ne renda convinti, che elle sono l' opera di un Essere infinitamente saggio e benefico.

A Dio non piaccia, che io sia presontuoso a segno da lusingarmi di approfondare i misteri del regno della Natura, e quei molto meno del regno della Grazia, oppure così temerario da aver l' audacia di criticarli e di biasimarli, lo riconoscerò piuttosto la fiacchezza de' miei lumi, e la infinita grandezza di Dio in tutte le cose: così ogni misterio mi ecciterà adorare questo infinito Essere, le cui opere sono tanto maravigliose, e così superiori al mio intendimento.

24. GENNAJO

Gli Elementi.

O che da noi si consideri l' universo nel suo insieme, o che si prendano ad esaminarne le diverse parti, ritroveremo sempre de' motivi a sufficienza da ammirare il potere e la sapienza del Creatore. Egli è vero, che la cognizione che si ha da noi delle cose, non è se non molto imperfetta; e che nella maggior parte dei casi non si può andare al di là di congetture e di probabilità; nulla però di meno bastevoli sono elle da un canto a farci riconoscer la grandezza di Dio, ed a persuaderne dall' altro della fiacchezza della nostra ragione. Forse che gli elementi sono di una medesima natura, e si possono perciò tutti ridurre ad un solo. Forse che sono essi combinati in maniera, che non vengano a formare se non un tutto. Troppo malagevole però a noi sarebbe il rappresentarci questo tutto degli elementi; che però fa di mestieri separarli col pensiero, e le primitive parti, che costituiscono i corpi, partitamente considerare.

Quante, e diverse, e mirabili proprietà non ha mai quest' aria che da noi si respira ad ogni momento! Che forza non è mai quella, con cui separa e discioglie ogni sorta di materie, contraendo le differenti loro qualità! Una quantità di vapori e di esalazioni, mille e mille odori fra di loro diversi, tanti sali volatili, alcalini, ed acidi, tanti olj, e spiriti infiammabili, i quali si framischiano e si uniscono insieme con l' aria, la fanno essere alle volte nocevole, ma d' ordinario benefica e salutare. Questa mischianza di parti eterogenee, delle quali impregnasi l' aria, la sua elasticità, la proprietà che ha di rarefarsi, di condensarsi, e di rimettersi nel naturale suo stato, producono quelle agitazioni dell'atmosfera, e quelle meteore, che disperdono i nocevoli vapori, che purificano la terra, e favoriscono la vegetazione delle piante. Terribili, è vero, sono alle volte gli effetti dell' aria; nulla però di meno sono essi indispensabili, acciò la terra non si trasformi in un malinconico ed infecondo deserto. Del resto vi hanno in questo elemento, siccome nelle altre opere tutte del Creatore, de' misterj, che sono all' intendimento degli uomini onninamente impenetrabili. Chi potrebbe, esempigrazia,

spiegare come essendo a tal segno sottili le parti, che compongono l'aria, che scappano alla nostra vista, sieno elle il mezzo ciò non ostante, per cui visibili ci divengono tutti gli oggetti? Qual cosa vi ha di più mirabile di quell'equilibrio, che si ritrova tra l'aria esteriore, e l'aria che è dentro di noi, equilibrio tale, che da essa dipende la sicurezza nostra e la nostra vita? E si può abbastanza ammirare, che un solo e medesimo elemento ci trasmetta insieme il suono, gli odori, e la luce?

L'acqua ha con l'aria molta conformità, e non meno diversi, nè meno mirabili sono gli effetti, e le proprietà che in essa si osservano. Quante differenti virtù non ha egli date il Creatore a questo elemento. Tutta l'abbondanza e tutta la salubrità dell'aria, tutte le ricchezze della terra, tutto il calore del fuoco non sarebbono bastevoli a mantenerci in vita, dove ne venisse a mancar l'elemento dell'acqua. Di quante mescolanze mai non è ella suscettibile! Chi le ha data la proprietà di dilatarsi, di dividersi, di attenuarsi a segno di potersi sollevare all'altezza di più di una lega nell'atmosfera, e di formarvi delle nuvole e della nebbia? Da chi ha ricevuta la forza di per

netrar nelle piante, di uscirne poscia pegl' impercettibili pori di esse, e di spandersi sotto la forma di una benefica rugiada su le nostre campagne e su i nostri prati! E quanto non è sorprendente la proprietà, che ha ella di divenir talvolta più leggiera dell'aria, avvegnachè un volume d' acqua sia quasi novecento volte più pesante di un egual volume d'aria, di riacquistare in seguito la naturale sua gravità, di attaccarsi ad ogni sorta di corpi, di divenire il dissolvente delle materie le più compatte, e di unirsi ben anche col fuoco!

Il fuoco è tra tutti gli elementi quello, di cui meno si conosce da noi la natura: esso è troppo sottile per farsi scorgere da' nostri occhi: ma all' incontro le sue virtù, le sue proprietà, i suoi effetti sono abbastanza sensibili. Che la essenza del fuoco consista nel movimento soltanto, ovvero nella fermentazione delle parti, che chiamasi infiammabili, oppure che egli sia una semplice materia differente per sua natura da tutte le altre cose corporee, la qual cosa con tutta la probabilità si deduce da parecchie esperienze, egli è sempre fuor di dubbio, che la prodigiosa abbondanza di esso, la sua attività, i suoi mirabili effetti, e

l' utilità che da esso deriva, meritano tutta la nostra attenzione. Non vi ha corpo, per frigido ch' egli sia, il quale non contenga delle particole di questo elemento, le quali si fanno sentire ogni qualunque volta vengano messe in agitazione da un qualche moto violento. Il fuoco risiede da per tutto, ed universale è la sua presenza: egli si trova nell'aria che respiriamo, nell'acqua che beviamo, e nella terra che ci nutrisce. Egli entra nella composizione di tutt' i corpi, de' quali s' intromette fin ne' più piccoli pori, con essi intimamente si unisce, si muove con essi per qualunque verso; e per quanto sia dentro di essi imprigionato e ristretto, supera qualunque ostacolo, che si frapponga, e fa scorgere in fine e sentir la sua forza. Con qual violenza non dilata egli l' aria che lo circonda, comecchè l' aria sia quella che lo mantiene, e più vivo il rende, e più impetuoso! Il fuoco è quello che fa aver all' acqua la sua fluidità, quello che dà la fertilità alla terra, la salute all' uomo, ed a tutti gli animali la vita.

La terra presa nel suo senso di elemento, vale a dire quando sia pura, e non mista di altra materia eterogenea,

in ciò si distingue dagli altri corpi, che non ha nè sapore, nè odore; che resiste contra l'attività di ogni dissolvente; e che essendo friabile si lascia agevolmente spolverizzar tra le dita. A tutta prima ella pare molto differente da tutti gli altri elementi, nulla però di meno ha con essi tanto di conformità, che non mancano de' naturalisti, i quali portino opinione non altro esser l'acqua che una terra stemperata e disciolta, e per lo contrario la terra esser un acqua condensata e ristretta. Secondo il loro pensare l'acqua va di continuo scemando sul nostro globo, e forma a poco a poco dei corpi compatti; perciocchè il nostro pianeta, al dir di coloro, una volta non era che una massa stemperata e fluida, e più anticamente ancora tutto era acqua.

Tutti gli elementi, de' quali abbiamo fin qui favellato, sono alla nostra esistenza, ed alla conservazione nostra assolutamente necessarj; nè ve ne ha pur uno tra essi, il quale non dabba riempirci di ammirazione, per poco che si rifletta sulle maravigliose loro proprietà, e su i prodigiosi innumerabili effetti, che ciascuno di essi produce. Quante proprietà, non solamente fra loro dissimili, ma le une alle altre ancora contrarie,

non ha egli il Signore comunicate alle opere delle sue mani! Qual numero di agenti e nel cielo, e sulla terra sono di continuo in movimento per la conservazione dell' universo, e di ciascheduna creatura in particolare! Quante rivoluzioni, quanti fenomeni non vengono prodotti dalla sola combinazione degli elementi! sarebbe certo molto più agevole il fare l' enumerazione delle creature di Dio, di quello che accingersi ad annoverare le moltiplici forze, le quali sono in continua azione nel sistema dell' Universo. Ma qual potenza sarà mai quella di colui, nel quale tutte hanno il loro principio, donde tutte procedono coteste forze! Dalla tua volontà elle tutte dipendono, o Sapientissimo ed Onnipotente Creatore. Tu le hai tutte realizzate, Tu hai a tutte loro impresso un costante, uniforme e giovevole movimento. Tu quello sei che tra gli elementi mantieni un equilibrio, cui deve il mondo la sua conservazione. Che siane dunque ed ora, e per sempre benedetto il tuo santo nome!

25. GENNAJO

Riflessioni sopra me stesso.

Giusta e ragionevol cosa ella mi sembra il rimovere qualche volta lo sguardo da tutti gli estrinseci oggetti, affin di unicamente fissarlo sopra me stesso. Nelle meditazioni, che ho fin qui fatte sopra le cose che mi stanno d' intorno, mi sarà forse troppo sovente avvenuto di perder me stesso di veduta, o almeno non avrò sempre avuto di mira l' eccitar dentro il mio cuore quella venerazione e quella riconoscenza pel Creatore di tutte le cose, che alla contemplazione della stellata volta de' cieli, ed alle visibili continue prove delle benedizioni, cui sparge egli a man piena sopra la terra, dovevano in me naturalmente prodursi. Affine però di non rendermi più lungamente colpevole nella trascuratezza di un tanto preciso dovere, non di altra cosa voglio quest'oggi tutto occuparmi, se non di ciò che più intimamente riguarda me stesso; onde rimaner vieppiù persuaso, che come uomo io non son meno un capo d'opera della

Sapienza e della Onnipotenza di Dio; di quello che siéno que' prodigiosi corpi celesti, la cui grandezza sbalordisce la immaginazione.

Che maravigliosa unione, che sorprendente corrispondenza è mai quella, che passa tra'l corpo e lo spirito, i quali costituiscono la mia essenza! Vi ha mai avuto finora di tutta la numerosa scuola de' filosofi alcuno; il quale abbia potuto pienamente comprendere la reciproca loro azione dell' uno su l' altro! Tuttodì io sperimento che qualora i raggi, i quali rischiarano gli oggetti, che sono fuori di me, vengono a ferire i miei occhi, l' anima percepisce l' idea della estensione, della figura, e del colore di questi oggetti. Io provo pur tuttodì che dove si eccitì nell' aria un certo movimento di ondulazione, l' anima percepisce l' idea d' un suono. Per questo mezzo si hanno da me le percezioni di mille cangiamenti, che succedono all' intorno di me; e sin ancora de' pensieri degli altri uomini. Io provo altresì ad ogni istante; che tutte le volte che l' anima il vuole, il mio corpo si muove verso qualunque parte, ed in qualunque maniera a lei sia in grado; che ella esercita il suo potere e la sua autorità sulle mie braccia, sulle

mie mani, in una parola su tutte le membra, e sopra tutti gli organi del mio corpo, i quali sono sempre disposti ad ubbidire ad ogni atto della di lei volontà. Incontrastabili sono tutti cotesti fatti, e frattanto non si può da me nè comprendere, nè spiegare come succedano. In questa reciproca influenza dell' anima sul corpo, e del corpo su l' anima vi si scopre una sapienza ed un' arte maravigliosa, che io non so arrivare a comprendere; e tutto il risultato delle mie ricerche su questo punto, non è che sorpresa ed ammirazione.

Se considero poi separatamente il mio corpo, nol ritrovo io forse del pari un capo d' opera della Creatrice Mano dell' Onnipotente? Nulla vi ha in quest' artificiosa macchina di superfluo, siccome niente ancora si potrebbe dir che vi manchi: tutte le membra che la compongono, sia che si riguardi il servigio, che debbono fare, sia che si riguardi l' ornamento, a cui tutte hanno da concorrere, tutte collocate sono nella più propria e conveniente maniera. Potrei io forse desiderarmi una parte di più di quelle, che compongono un corpo ben conformato? E supposto che una soltanto me ne mancasse, oppure che alcune di loro col-

locate fossero fuori di luogo, così che gli occhi, esempigrazia, si trovassero attaccati a' piedi, o situati nel luogo delle orecchie, qual deformità, quali inconvenienti insieme non ne risulterebbono? Si conchiuda adunque che con maggior sapienza la esteriore forma di questo mio corpo non avrebbe potuto disporsi. Ma crescerà ancora a più doppj la nostra maraviglia, sol che per poco l'occhio si metta all'aggiustatissima disposizione delle interne parti di esso. A più di un fine servir doveva il mio corpo, e destinato era ad eseguire un gran numero di differenti funzioni. Egli in primo luogo doveva essere il mezzo, per cui l'anima venisse avvertita della presenza degli oggetti; che sono fuori di essa. Gli organi della vista, dell' udito, dell'odorato, del gusto, e del tatto servono a questo fine, e ciascuno di essi è una maraviglia della Sapienza e della Onnipotenza di Dio. Affine poi che il corpo potesse trasmettere all' anima differenti sensazioni, aveva di mestieri di un vario e libero movimento, oh quante delle sue parti non concorrono a questo fine! le ossa, le giunture, i ligamenti, i muscoli, o sia le parti carnose suscettibili di estensioni e di contrazione, mi danno la

facoltà di muovermi in mille e diverse maniere. Frattanto siccome una macchina così maravigliosa doveva esser soggetta ad una continua perdita per i suoi movimenti, e per le sue funzioni, uopo era così, che venisse in alcun modo questa perdita riparata, acciocchè la macchina sussistesse: necessarie erano a tale effetto altre parti ancora fuori di quelle, che abbiamo nominate, alcune per ricevere gli alimenti, ed altre per isminuzzarli, per separarne i succhi nutritivi, per far circolar questi succhi per tutto il corpo, e distribuirne a tutte le membra la porzione a loro necessaria. Tutte queste parti si trovano realmente nel mio corpo, e ciascuna di loro eseguisce perfettamente bene il ministero, al quale è destinata. Con qual trasporto non dovrò io dunque benedirti, o Signore, per avermi così mirabilmente formato! Sì, tutte le opere della tua Mano sono piene di maraviglie, e l'anima mia si compiace di riconoscere in ciascuna di esse la tua Sapienza. A te dunque si renda mai sempre lode e ringraziamento. Su l' arpa e sul salterio risuonino dapertutto cantici di giubilo e di allegrezza a celebrare il tuo Potere e la tua Sapienza. Io sono uno de' prodigj della tua Onnipotenza.

o Creatore e Conservatore: il mio corpo formato dalla tua Mano, e tutt' i miei sensi rendono testimonianza della tua grandezza. Ah! possa io glorificarti ogni volta che esercito le facoltà del mio corpo, sia che io respiri, sia che cammini, sia che operi, sia che mi riposi. Ma perchè possa più degnamente glorificarti, e rallegrarmi in te eternamente, dalla tua Grazia mi si conceda, che il mio corpo sia un tempio, nel quale il tuo Spirito manifesti la sua presenza, e vi fermi per sempre la sua dimora.

---

26. GENNAJO

Tutto è insieme legato nell' Universo, e tutto concorre alla conservazione delle creature.

Le cose tutte che dalla benefica mano del Creatore sono state prodotte sul nostro globo, tutte hanno le une con le altre de' maravigliosi rapporti, e contribuiscono insieme alla reciproca loro conservazione. La terra ella stessa e le rupi

del pari, i fossili ed i minerali debbono agli elementi il loro principio e la loro conservazione. Gli arbori, le piante, l'erbe, i muschi, in somma tutti i vegetabili traggono dalla terra la loro sussistenza, ed essi dal canto loro contribuiscono a quella degli animali. Tutte queste cose ritornano in progresso di tempo a' loro primi principj. La terra serve di nutrimento alla pianta, la pianta all'insetto, l'insetto all'uccello, l'uccello alle bestie selvagge, e reciprocamente le bestie selvagge divengono il nutrimento dell'avoltojo, l'avoltojo dell'insetto, l'insetto della pianta, e la pianta della terra. L'uomo istesso, che al suo proprio uso fa servir tutte queste cose, divien sovente egli pure successivamente loro preda. Tale è il circolo, su cui quaggiù tutto si aggira.

Quindi chiaro si scorge come tutti gli esseri sieno stati creati gli uni per gli altri, e che non debba esservene pur un solo, il quale sia stato unicamente prodotto per se medesimo. Le tigri, le linci, gli orsi, gli armellini, le volpi, e parecchi altri animali ancora ci somministrano le loro pellicce per fare a noi delle vesti contra i rigori del freddo. I cani scorrono le foreste, scovan la lepre, ed

inseguono il cervo, per regalarne con maggior dilicatezza le nostre mense, contentandosi di una scarsa porzione della preda, che in premio della fatica viene assegnata loro dal cacciatore. I bracchi fanno uscir dalle sotterranee loro tane i conigli, per farli cadere tra le nostre mani. Il cavallo, l'elefante, il cammello si addestrano a portar sul dorso de' pesanti fardelli, ed il mansueto bue impara a strascinare il carro e l'aratro. La vacca ci somministra il suo latte, la pecora ci rinunzia la sua lana: le renne fanno volar sulla neve e sul ghiaccio le slitte de' popoli settentrionali; il porco e l'istrice grufolando il terreno, la talpa scavandosi sotterra i suoi nascondigli, contribuiscono alla vegetazione, con fare che i semi dell'erbe e delle piante venendo dispersi, più agevolmente possano propagarsi. Il falcone ci presta l'opera sua nella caccia, e la gallina ne arricchisce con le sue uova. Il gallo ci risveglia con la sonora sua voce di buon mattino; l'allodola ed il merlo ci ricreano la mattina e verso sera col loro canto, ed il rosignuolo con gli armoniosi accordi delle sue note ci rapisce e c'innebria di dolcezza nel silenzio della notte. Il ricco e pomposo abbigliamento del pa-

vone rallegra la vista de' riguardanti; lo struzzo ci abbandona le sue belle piume; ed il cigno ne regala di una morbida peluria. La forza di un istinto fa che i pesci vengano dal profondo dell' Oceano, che si avventurino sulle coste, ed entrino in folla ne' fiumi per fornire di un abbondante nutrimento gli uomini, gli uccelli, e le bestie selvagge. Il filugello fila per apprestare a noi un leggerissimo e bellissimo drappo. Le pecchie raccolgono con tanta industria quel mele, che da noi si ritrova così delizioso. Il mare getta di continuo lungo le spiagge un gran numero di granchi, di ostriche, e di ogni maniera di pesci a conchiglia per servire al vantaggio degli uomini e degli animali. Il porta lanterna, o la gran mosca di Surinam risplende nel bujo della notte per far lume agli abitanti di quelle contrade.

Si passino quindi in rivista le diverse occupazioni, ed i varj esercizj degli uomini, e si scorgerà che essi parimenti si rapportano a questo medesimo fine, cui proposto si ha la Natura. Il navigante affronta i rischi del mare, e sfida le tempeste, per condurre di qua e di là in varie parti di mondo delle mercanzie, che a lui punto non appartengono. Il

guerriero sacrifica il sangue e la vita alla sicurezza della patria, ed alla felicità de' suoi cittadini. Il giurisconsulto non si occupa che degli altrui affari. I principi ed i magistrati, che sono alla testa del governo, il loro tempo e le forze loro consacrano al bene della repubblica. I genitori ragunano delle ricchezze, che non a loro uso, ma al comodo serviranno de' loro figliuoli. L' agricoltore semina e raccoglie le biade, delle quali non consuma egli se non se la più piccola porzione. Così non viviam noi già unicamente per noi medesimi; conciossiachè il Sapientissimo Autore della natura ha tutti gli esseri di maniera costituiti, che utili divengano gli uni agli altri reciprocamente. Quindi apprender possiamo quali sieno i scambievoli nostri doveri nella vita sociale. Quegli che è più fornito di forza, è in debito di soccorrere il debole: l'uomo illuminato dee quelli, che tali non sono, assistere con i suoi consigli: lo scienziato è in obbligo d'istruir l' ignorante; in somma noi dobbiamo amare il nostro prossimo siccome noi stessi; e su questo nobil principio regolando le nostre operazioni, verremo a corrispondere dal canto nostro alle benefiche mire del Creatore. Questi scambievoli uffici,

che gli uomini debbonsi gli uni agli altri, sono stati quelli, che gli hanno impegnati a formar delle società. Ciò che effettuar non saprebbero delle forze e delle facoltà fra loro divise, da forze e da facoltà insieme congiunte viene agevolmente seguito. Niun uomo potrebbe accingersi alla fabbrica di un grande edificio, ov' egli solo dovesse ragunarne, ed acconciarne i materiali, gettarne le fondamenta, alzarne le muraglie, ricoprir tutto l' edificio di un tetto, decorarne gli appartamenti ec. eppur tutto questo con facilità si eseguisce, allorchè molti operaj vi pongon la mano, e si ajutano scambievolmente. Tale è la costante legge della natura, che in tutte le arti, in tutte le scienze niente di bello, niente possa effettuarsi di eccellente, senza il concorso dell' opera di diverse persone. Quante migliaja di uomini si richieggono perchè possente divenga un monarca, felice un imperio, e celebre e florida una nazione!

In tutto ciò io riconosco la tua Sapienza, o mio adorabile Creatore. Affinchè felici fossero le creature, che abitano il nostro globo, e gli uomini massimamente, tu hai stabilito una tale concatenazione, e tali rapporti fra tutti gli esseri,

che non potessero gli uni sussistere senza degli altri. Sì, la sperienza di tutti i giorni mi fa scorgere ad evidenza, che nella disposizione di tutte le cose, che ci stanno all' intorno, il bene degli uomini è stato il tuo scopo principalmente: il mondo intiero fu a questo gran fine ordinato; e tutte le di lui parti concorrono alla felicità del genere umano. Niuna v' ha delle create cose, (senza neppur quelle eccettuarne, che sembrano le meno importanti, ed alle quali non mi degno talvolta di far la menoma attenzione), che non contribuiscano o in una maniera o nell' altra alla mia felicità. Quanti vantaggi a me non derivano da quegl' insetti che così spregevoli compajono a' nostri occhi! Quante migliaja di mani travagliano giornalmente pel mio ben essere! Quanti animali pel sostentamento della mia non perdono la vita loro! Ed in quante altre guise ancora, senza che io il sappia, non è di continuo attiva ed operosa in mio favore la natura! Deh tu insegnami, amoroso e benefico Padre delle creature, a ben apprezzare e la tua bontà, e la felicità mia: tu inspirami il desiderio così giusto di far d' ora in avanti a proporzione delle mie forze, di far, dico, altrettanto per te, quanto ti sei tu degnato di fare per me.

27. GENNAJO

Riflessioni sopra il regno animale.

Può considerarsi il regno animale siccome un ben ordinato stato, composto di un convenevol numero di abitanti, ciascuno nella classe che gli è assegnata. Tutti forniti sono delle facoltà, che si richieggono per compiere le occupazioni proprie di ciascheduna: si potrebbe forse anco dire avervi de' premj e delle pene tra di loro, onde stimolati vengono ad adempiere il loro ufficio, e che veglino certe leggi, medianti le quali vengono sufficientemente protetti contra i loro contrarj. In questa repubblica degli animali i piccioli e i deboli, che formano il maggior numero, sono sottomessi a' forti ed a' possenti; tutti però sono soggetti all'uomo, come ad un rappresentante della Divinità. Gli abitanti del regno animale ritrovano in tutte le parti della terra di che occuparsi, e di che provvedere al loro sostentamento; e siccome essi sono dispersi dapertutto, così la loro natura, i diversi loro temperamenti, ed i loro

organi si trovano perfettamente analoghi alle diverse regioni, che sono state assegnate loro per soggiornarvi.

Molto varie sono le occupazioni degli animali; tutte però si riferiscono o a moltiplicare la specie, o a mantenere un costante equilibrio tra il regno animale ed il vegetabile, o a provvedere al proprio sostentamento, oppure a difendersi contra i loro contrarj. Noi osserviamo che tutte le parti del loro corpo sono adattate perfettamente alle funzioni, che hanno da fare, ed alla natura della loro anima. Il Creatore gli ha dotati di certi istinti, che sono un certo tal quale compreso della ragione, di cui son privi; istinti diversificati in mille maniere, ed appropriati a' loro diversi bisogni; istinti per la propagazione della specie, istinti per rinnovarsi e cangiar di figura, istinti per fabbricarsi de' nidi e degli alloggiamenti, istinti per difendersi da' contrarj, e per porsi in salvo, istinti per cangiar clima al mutarsi delle stagioni, istinti per farsi delle provvisioni pel tempo avvenire, istinti per procacciarsi il nutrimento, per discernerlo con sicurezza, e per prepararlo; istinti in somma per provedere a tutti i bisogni della loro vita.

In ogni classe di animali ve ne hanno

alcune spezie, che vivono di preda, e degl' individui, che sovrabbondano nelle altre classi. Ciascuna spezie ha i suoi proprj nimici; ond' è, che niuna se ne moltiplica soverchiamente, e in questa guisa mantiensi tra tutte il giusto equilibrio. Gli animali infermicci, o che patiscono di qualche difetto nel corpo, sono d' ordinario le prime vittime de' predatori. Da questo gusto degli animali carnivori nasce un bene assai valutabile; imperciocchè divorandosi da costoro i cadaveri degli altri animali, che s' imputridiscono alla campagna, si toglie così alla terra un insopportabile imbarazzo, si preserva l' aria d' ogni infezione, e la natura conserva il suo lustro, la sua freschezza, e la sua purità. La struttura degli animali da preda è affatto conforme al loro destino; perocchè essi sono dotati di una forza particolare, oppure di una grande agilità; come pure d' industria e di sagacità per ritrovare, inseguire, ed attrappare la preda. Ma acciocchè non distruggano con la voracità loro delle spezie intiere, il Creatore gli ha ristretti tra certi confini; oltre di che non moltiplicano essi tanto quanto gli altri animali, e bene spesso si distruggono tra di loro con iscambievoli inimi-

cizie, oppure i loro parti servono di nutrimento ad altre spezie. Alcuni passano dormendo la vernata, digeriscono lentamente, e in difetto di altra pastura si nutriscono de' frutti della terra. Gli animali deboli sono proveduti di difese confacenti al luogo, in cui hanno da vivere, e proporzionate a' pericoli, a' quali sono esposti: le naturali loro armi, la loro agilità, e leggerezza, gli alloggiamenti che si fanno, o che sanno ritrovar belli e fatti, e le diverse astuzie, cui sanno a tempo adoperare, li garantiscouo fortunatamente dalla distruzione; e così si conserva sempre il giusto equilibrio nel numero di tutte le spezie de' bruti.

Gli animali sono in certo modo costretti ad eseguire le funzioni a loro assegnate; imperciocchè da questo dipende la loro felicità. Ritrovano essi il loro ben essere a seguir le leggi, che la Natura ha loro prescritte; siccome all' opposto il trasgredirle attirerebbe necessariamente sopra di essi ogni sorta di mali. Gli animali a mammelle sono i più grandi, e per ciò pure i meno numerosi, ma eseguiscono delle funzioni importantissime. Quelle degli uccelli sono eziandio molto diversificate: essi consumano il soprappiù delle semenze, divorano i cadaveri,

e diminuiscono il numero di ogni spezie d' insetti. Gli anfibj sono per la più parte, animali da preda. Gli animali più piccoli sono i più numerosi, ed a proporzione più voraci de' grandi: Fecondano essi parecchi vegetabili, e servono pure ad altri fini di non poco vantaggio.

Tutto il mirabile, che noi scorgiamo nel regno animale dimostra evidentemente l'esistenza di un Essere, che possiede tutti i tesori di Sapienza e d' Intelligenza. Chi altri se non questo grand' Essere avrebbe potuto popolare questo ambio globo di tante viventi creature di spezie così diverse, e provederle di quanto fa di mestieri al sostentamento della loro vita, ed al loro ben essere? Chi altri avrebbe potuto alimentare questa moltitudine di animali secondo i differenti gusti di ciascuna spezie, fornirli tutti di abbigliamenti, provederli di abitazione, guernirli delle armi e delle difese necessarie, e dare a tutti loro tanti istinti diversi, tanto di accortezza, d' industria, e di sagacità? Chi altri avrebbe potuto mantenere la bilancia e l' equilibrio fra tante spezie e classi differenti di animali? Chi altri avrebbe potuto assegnare ad ogni vivente creatura l'elemento, che l'era più proprio, lavorar questa innumerabile

moltitudine di membra, di giunture, di ossa, di muscoli, e di nervi, congiungere insieme tutte queste parti, e con tanto artificio, con tale armonia, con tanta perfezione congegnarle, che ogni animale potesse eseguire i suoi diversi movimenti nella maniera la più comoda, e la più confacente al suo genere di vita, ed alle diverse circostanze in cui si ritrova? Sì, tu solo sei stato, o Signore Iddio Onnipotente, che hai potuto fare tutte queste cose, ed a te solo ne appartiene la gloria, la lode, e il ringraziamento. A te dobbiam noi l' omaggio della nostra riconoscenza per tutto quello, che le tue mani hanno creato; e la contemplazione degli animali, i vantaggi senza numero, che a me ne derivano, mi ecciteranno sempre più a renderti il giusto tributo di amore e di gratitudine.

---

28. GENNAJO

Il verno è una immagine della nostra vita.

In questo giorno d' inverno la Natura ci presenta un quadro alla vista di continue

rivoluzioni. Da un momento all' altro ad una copiosa scarica di neve succede un rovescio di pioggia : la tempesta e la calma, il torbido ed il sereno si usurpano il luogo a vicenda nell'atmosfera. Appena hanno le nevi ricoperta la Natura di una bianchissima sopravvesta, che gli occhi abbaglia de' riguardanti, vengono immantinente le piogge a distruggerla, e la fanno scomparire : non s' è appena fatto vedere il Sole per poco tempo, che di bel nuovo si nasconde, e ci toglie la sua lieta presenza. Di somiglianti variazioni si osservano altresì nel mondo morale. Siccome oscuri, tristi, ed increscevoli son molti giorni del verno, così del pari oscure, tristi, ed increscevoli sono non poche scene della nostra vita : ma siccome necessarie, e conformi alle savie leggi della Natura sono le tenebre e le tempeste, il medesimo è pure de' sinistri accidenti e delle traversie, che alle volte amareggiano il viver nostro sopra la terra.

Chi mai potrebbe impedire, che il chiarore del giorno non venisse di tempo in tempo da nuvole ottenebrato, e che la felicità nostra ora dagli uomini, ora da qualche accidente non fosse turbata? E come sarebbe mai possibile, che il cielo fosse ognora tranquillo e sereno, e che

il nostro spirito godesse di un riposo e di una tranquillità inalterabile? Conciossiachè in quella guisa che la costituzione del mondo corporeo non permette, che l'aria sia sempre sgombra di nuvole; così l'attuale costituzione della nostra natura non permette, che noi siamo sempre esenti da inquietudini e da amarezze.

Le passioni che producono sovente dei buoni effetti, ma che sovente altresì ne producono de' perniciosi, sono appunto nel mondo morale quello che le violente agitazioni dell' aria sono nella Natura. E siccome il freddo e la neve del verno sono per la terra un principio di fecondità; così pure i colpi di rea fortuna, ed i patimenti sono per lo spirito umano altrettanti giovevoli mezzi per farsi strada alla saviezza ed alla virtù. La privazione della luce è per l' appunto quella, che ne fa conoscere il pregio di essa: la continua presenza di lei invece di farne vantaggio offenderebbe a lungo andare, con l' affaticarla soverchiamente, la nostra vista; ed un bel giorno sereno non ci reca mai tanto piacere, quanto allorchè sia stato preceduto da giorni caliginosi ed oscuri.

In simil modo non si apprezzerebbe da noi, quanto fa di mestieri, il bene del-

la sanità, dove il molesto sentimento dei mali, che assalgono il corpo, non ci apprendesse talvolta a conoscerne tutto il valore. L' eccellenza e gli avvantaggi dell' amicizia non ci sarebbono tanto sensibili, dove alle volte non ci avvenisse di abbatterci in falsi e perfidi amici. Ciò non pertanto egli è certo, che in generale noi siamo troppo inclinati ad esagerare i nostri mali; conciossiachè non è poi tanto vero per l' ordinario, che i sinistri avvenimenti del mondo, e gl' infausti accidenti della vita, che ci sopravvengono, sieno molesti e dolorosi a quel segno, che noi quasi sempre ci figuriamo.

Il nostro amor proprio, il nostro orgoglio. e la sòverchia nostra delicatezza ne acciecano bene spesso a segno di farne riguardar come mali reali e considerabili tutto ciò, che ne intraviene di poco favorevole alle nostre inclinazioni; laddove per lo contrario non facciamo alcuna stima de' vantaggi positivi, e delle dolcezze, che accompagnano la nostra vita. Egli è almeno da non porsi in dubbio, che tutte le nostre traversie, tutti i nostri patimenti non sono da contarsi per nulla, posti in confronto della moltitudine dei beni, e de' piaceri, che ci vengono dispensati dalle mani della Providenza. Più

d'una volta ancora que' mali medesimi, de'quali ci lamentiamo, saranno essi, quantunque mascherati ci si diano a vedere sotto diverse sembianze, saranno essi, dico, effettivamente de' beni reali, quando da noi sappiasi usarne conforme alle regole della saviezza: appunto come la neve, il gelo, e le tempeste, con tutte le altre variazioni della stagione, in cui siamo, sono mezzi che Dio mette in opera per accordarci de' nuovi favori. Giovi poi il riflettere, che quando il cielo sia stato lunga stagione procelloso ed oscuro, fa ben di mestieri che si dileguino alla perfine le nuvole, e che la calma e 'l sereno riconducano la gioja e l' allegrezza sopra la terra. Quanto più impetuose e forti sono le pioggie, tanto più presto altresì hanno da esaurirsi le nuvole, che le racchiudono nell' umido grembo: più che son dense e folte le tenebre, che elle spargono, e più presto i raggi del sole fa dissiparle. Le sciagure, una piccola porzione soltanto usurpano della nostra vita; e quando sembra che più si aggravino sopra di noi, quando pare che noi andiamo a soccombere sotto il loro peso, è precisamente allora un segnale che stanno sul punto di finire.

Io accetterò dunque senza mormorare

quella porzione di travagli, ch'è piaciuto a Dio di assegnarmi. Sarei bene irragionevole, se non gli domandassi che de' piaceri, e de' giorni felici. No, mio Signore, si succedano pure a vicenda la pioggia ed i raggi del sole, il torbido ed il sereno in tutto il corso della mia vita: io son tutto rassegnato alle tue sante disposizioni. Se tu giudichi espediente il turbare e lo scuotere il mio spirito con le tempeste dell' avversità, si faccia pur sempre, o Signore, il tuo santo volere.

Che importa che più o meno amara sia la coppa, che mi vien presentata, che più o meno durevoli sieno le mie angustie ed i miei patimenti, intanto ch' io sono di qua dal sepolcro: Posso io forse dubitare di quello, che ho fatto oggetto della mia fede, di quello in cui ho riposta la mia fiducia? posso io non sapere, o mio Dio, che da te mi si darà un giorno l' eterna salute? Quei che con lagrime seminano in questa terra, mieteranno poi una volta con cantici di allegrezza e di trionfo. Allorchè, passate saranno le brevi afflizioni di questa vita, riconoscerò quanto mi avranno elle fruttato in felicità, e benedirò la misericordia del Signore, che mi abbia guidato al cielo per la strada delle tribolazioni.

Tali sono i pensieri che terranno fermo il mio coraggio contra tutte le sciagure, che a Dio piacerà d' inviarmi. In quella guisa che la veduta della non lontana primavera meno insopportabile rende il lugubre aspetto del verno, così la dolce speranza della eternità mi darà animo a sopportare con rassegnazione e costanza le afflizioni e le turbolenze del tempo presente. Attraverso delle tenebre di questa vita si apre dinanzi a me la gioconda prospettiva di un fortunato avvenire. Quel poco che io scorgo da lungi nella eternità sparge di già qualche raggio sul sentiere, per cui cammino; questo mi conforta e m' inanimisce per modo, che insensibilmente avvanzando, ho ferma speranza di trovarmi giunto alla perfine al beato soggiorno della luce, dell' allegrezza, e della imperturbabile tranquillità.

---

29. GENNAJO

Tutto si fa gradatamente nella Natura.

Chiunque si faccia ad esaminare l' or-

dine. cui tien la Natura nella produzione delle sue opere. vi osserverà di leggieri una mirabile gradazione, o sia una progressione insensibile da una più semplice perfezione ad un'altra perfezione più composta. così che non siavi alcuna spezie di mezzo. la quale contrasegnata non si scorga di qualche carattere o di quella spezie che la precede, o di quella che immediatamente la segue; vedrà in somma non avervi nè voto, nè salto nella Natura.

La polvere e la terra sono il principio e la materia inserviente alla composizione di tutti i corpi solidi; dapoichè la sperienza ci fa vedere ritrovarsene in tutti i corpi, cui l'arte umana arriva a scomporre. Dalla mischianza della terra con de' sali, degli olj, de' solfi, e di altre sostanze risultano diverse spezie di terre più o meno composte, leggieri, o compatte. Queste ci conducono insensibilmente al regno minerale. Numerosissime sono le diverse spezie di pietre, ed una grandissima varietà regna nella figura, nel colore, nella grandezza, e durezza loro. Vi si trova ogni sorta di parti metalliche e saline, d'onde nascon de' metalli e delle pietre preziose. Nell'ultima classe delle pietre ve ne hanno

di quelle che sono fibrose, e composte di facce, o sfoglie sottili siccome le lavagne, i talchi, gli amianti, ed i fiori pietrosi delle miniere; ed ecco il passaggio dal regno de' minerali a quello de' vegetabili. Vi ha tutta l'apparenza di credere che il tartufo sia posto al primo gradino della scala de' vegetabili; dopo del quale vengono le numerose famiglie de' funghi, e de' muschi, tra le quali si potrebbe dire che le muffe tengano il luogo di mezzo. Imperfette sono tutte queste piante, e non formano propriamente che i limiti del regno vegebile. Le piante più perfette si dividono in quattro grandi famiglie, che sono distribuite sopra tutta la terra: l'erbe, le piante propriamente dette, gli arbusti, e gli arbori. Il polipo sembra che unisca il regno vegetabile al regno animale. Fermandosi alla semplice figura esteriore non si prenderebbe questa singolare produzione che per una pianta, se non le si vedesse eseguire delle vere funzioni animali. I vermi che hanno il corpo rinchiuso entro un astuccio scaglioso, o che tiene della natura della pietra, pare che uniscano gl' insetti alle conchiglie. Tra questi, o più veramente al loro fianco si trovano i rettili, i qua-

li per mezzo del serpente d'acqua si attengono a' pesci. Il pesce volante pare che ci conduca alla spezie degli uccelli. Lo strozzo, che ha i piedi molto somiglianti a quei della capra, ed il quale si può dir che corra piuttosto che voli, pare che formi il passaggio dagli uccelli a' quadrupedi. La scimia si tien per mano i quadrupedi e l'uomo. Nella natura umana vi hanno pure delle gradazioni, siccome in tutte le altre cose. Tra l' uomo il più perfetto, e la scimia vi è una sorprendente moltitudine di anelli. E quanti ve ne hanno mai tra l' uomo, e l' Arcangelo! quanti tra l' Arcangelo, ed il Creatore di tutto ciò che esiste! Qui si scoprono delle altre serie di gradini e di anelli, de'nuovi piani, di nuove bellezze, e di nuove altre perfezioni. Ma un impenetrabile velo ci nasconde queste gradazioni del mondo futuro. Ciò che mi consola, è il sapere per mezzo della rivelazione, che l' immenso spazio, il quale si ritrova tra Dio ed il Cherubino, è riempiuto da Gesù Cristo, dal Verbo Incarnato, dall'unigenito Figliuolo del padre. Per esso è stata esaltata, e glorificata la Natura umana; per esso io sono stato inalzato al primo rango degli esseri creati, e posso avvicinarmi al trono dell' Eterno.

Fa riflessione, o Cristiano, a tutte queste gradazioni, che ti si presentano innanzi nel prodigioso spettacolo della Natura. Il poco che ne abbiam detto, può esser bastevole a farti scorgere, che tutto cammina per insensibile gradazione nell' Universo; che tutto ha insieme qualche relazione; che tutto è insieme concatenato per mezzo d' intime connessioni e rapporti. Niente si ritrova che non abbia la propria sufficiente ragione; niente che non sia l' immediato effetto di qualche cosa che ha preceduto, o che non determini la esistenza di qualche cosa che seguirà. La Natura non opera punto per salti, ma tutto va in essa gradatamente, dal componente al composto, dal meno perfetto, al più perfetto, dal più vicino al più lontano, dall' inanimato all' animato, dalla perfezione corporea alla perfezione spirituale. Quanto è però ancora imperfetta la conoscenza, che noi abbiamo di questa immensa serie di esseri! Al nostro limitatissimo intendimento niente più si permette che scorgere appena un poco di questa maravigliosa gradazione, e di conoscere soltanto un picciol numero di termini, e pochi anelli di questa immensa catena, sovente al veder nostro mal con-

giunti, ed ininterrotti. Per quanti sieno però difettose in questo genere le nostre cognizioni, nulla però di meno sono bastevoli a darne la più alta idea di questa mirabile concatenazione e corrispondenza, e della infinita varietà degli esseri, che conpongono l'Universo; e tutto ci fa risalire verso di te, o Essere infinito, comechè una distanza vi abbia fra te e noi, che niuna intelligenza sarebbe capace di misurare. Tu sei il solo Essere, il quale sia fuori della catena della Natura. Dal povero granello di sabbia sino all' Arcangelo ed al Serafino tutti gli esseri sono a te debitori della loro esistenza e della loro perfezione. Sovente io mi provo a sollevarmi in ispirito sulla scala delle tue creature, e dalla polvere, su cui vo strisciando, e della quale io stesso mi conosco formato, vorrei sulle ali della divozione slanciarmi verso di te, o Signore, che sei il primo degli esseri, e l'Essere infinito, incomprensibile, eterno. Ah! possa io venir ben presto introdotto in quell'avventurosa assemblea di spiriti glorificati, dove si svelerà agli occhi miei l'universo, e dove conoscerò Dio con la maggior chiarezza qual egli è. Intanto che soggiorno quaggiù, gradatamente altresì mi vado avvanzando

verso la perfezione. Io passo insensibilmente dall'ignoranza all'acquisto di maggiori lumi, dall'errore alla savіezza, dal corporeo allo spirituale, dalla fiacchezza al vigore, che dà la virtù. La mia vita non fa che incominciare, e non si trova fin qui che all'aurora; ma l'anima mia si va apparecchiando ad una grandissima luce. Io non mormoro già contra a' decreti di colui, che mi fa viver quaggiù nella polvere e fra le tenebre: io fo pur bene ch' egli ama questa polvere, cui si degnò d' impastare e di foggiare con le sue mani egli stesso, e che mi destina a delle grandezze, le quali non sono che differite.

30. GENNAJO

Delle rivoluzioni che si operano costantemente nella Natura.

Le vicende tutte della Natura derivano da invariabili leggi, che stabilite furono dal Creatore allora quando trasse dal nulla l' Universo. Da più di cinquemila anni si è veduto e nel cielo, è su la

terra a certi determinati tempi il ritorno delle medesime variazioni e de' medesimi effetti. Il sole, la luna, le stelle tuttora continuano, secondo l'ordine stabilito una volta nella creazione, il corso che fu loro prescritto fin dal principio. Ma chi è che conserva questi gran corpi? chi è che addita loro la strada, cui deggiono tenere? chi è che indica ad essi con tanta esattezza il tempo delle loro costanti e maravigliose rivoluzioni? Chi è mai che queste prodigiose moli pone in istato di muoversi sempre con la medesima forza? che le impedisce di precipitare sopra il nostro globo, e di vagare senza regola, ed a capriccio per gl'immensi spazj del Cielo? Donde viene in somma che niente sconcerta e disordina il loro corso? Tutte queste quistioni a Dio necessariamente ci riconducono, Creatore, Conservatore, e Motore del tutto. Egli è che a ciascuna di esse ha tracciata l'orbita, che deggiono descrivere intorno a un determinato centro: egli è, che dal principio del mondo le mantiene nello stato primiero, che le guida nel continuato corso cui tengono, senza mai svariare dal prescritto sentiere, ed ogni irregolar movimento in esse previene. In forza di leggi all'intendimen-

to nostro impenetrabili, il sovrano Architetto muover fa questi prodigiosi corpi celesti con una velocità incomprensibile, e con un ordine cotanto perfetto, che da niun accidente, se non da lui stesso voluto, potrebbe turbazione ricevere e sconvolgimento.

A noi più dappresso si operano negli elementi delle continue rivoluzioni, quantunque non sieno elle sempre e tutte quante visibili per un occhio e per uno spirito ordinario. L'aria, nel girare che fa all' intorno del nostro globo, è in un perpetuo movimento. L'acqua continua parimenti senza interruzione o rilasciamento il suo corso: i fiumi si precipitano nel mare, dalla cui immensa superficie si sollevano in alto i vapori, che producono le nuvole; questi dopo un' alterazione che hanno subita nell' atmosfera ricaggono sulla terra ora in pioggia, ora in neve, ed ora in grandine; e penetrando il seno de' monti vi nutriscono le sorgenti, donde formansi i ruscelli, che da altre vene arricchiti nel loro corso divengon poi fiumi. In questa guisa l'acqua, che in forma di vapori era uscita dal mare, dopo una periodica rivoluzione costantemente vi fa ritorno. Le stagioni durano sino ad un certo determinato tempo, e

si succedono regolarmente nell' ordine una volta stabilito. La terra ubertosa riproduce ogni anno le sue biade ed i suoi frutti ; eppure malgrado questo perpetuo dissipamento di forze, non si spossa ella e non si esaurisce giammai; conciossiacosachè per la continua circolazione , che ha luogo nelle nutritive parti di essa , quanto ella dà, tutto e viene esattamente restituito. Ritorna nel tempo assegnato il verno , e questo le riconduce il riposo , che le abbisogna ; e dopo che esso ha in questo modo servito a' disegni del Creatore, gli succede per ordine la primavera , che la terra riveste di tutta la bellezza e di tutta la pompa di prima. Una somigliante circolazione si osserva nel corpo di ogni vivente creatura ; il sangue scorre senza interrompimento pe' suoi diversi canali ; distribuendo a tutte le membra i succhi nutritivi , che vi mantengono la salute e la vita, e poi ritorna al cuore , donde era partito. Tutte queste rivoluzioni ci riconducono all' idea di quel primo e supremo Essere , che ne gettò i fondamenti fin da quando pose la mano alla creazione del mondo , e che con il suo potere , e con la sua sapienza non ha mai cessato di regolarle fino al momento in cui siamo.

Ecco, o cristiano, delle riflessioni degne di occupare il nostro spirito, e su le quali d'uopo è trattenersi particolarmente nel terminare di questo mese. Sotto la saggia direzione della Providenza tutte le rivoluzioni, che nel corso di questo mese dovevano succedere nella natura, tutte si sono eseguite nella maniera la più conforme a' disegni del Creatore. Ogni giorno ci ha rallegrato il sole con i suoi benefici raggi, e dopo aver adempiuto l'ufficio, a cui era esso destinato, l'imperio ha ceduto regolarmente alla notte. Ogni giorno si è per te rinnovata la bontà del Signore, in guisa che ogni cangiamento, ogni rivoluzione ha fatto contribuire alla tua felicità. Questo mese frattanto con tutti i suoi giorni, con tutti i suoi momenti è oramai passato per sempre, e niuna cosa potrebbe fare che ritornasse sotto il medesimo rapporto, quando ancora cento altri verni a noi si dessero di vita. Col trapassare de' tempi tutte si arresteranno alla perfine le ruote della gran macchina del sistema dell' universo: cesserà il circolare movimento de' globi: si allenteranno le molle della natura; e i giorni, i mesi, e gli anni anderanno a perdersi nell'abisso della interminabile eternità.

Anco allora però esisterai tu, o Essere eterno, invariabile, ed infinito, e per te potrà eternamente prolungarsi la durata della mia esistenza. Sia pur lode al Signore, il quale ogni mese che passa, finchè io vivo sopra la terra, al termine mi avvicina, in cui avrà principio la mia verace e perpetua felicità.

---

31. GENNAJO

Cantico sopra il Potere, e la Providenza di Dio.

Iddio sarà sempre il sublime argomento de' miei cantici. Egli è il Dio Forte: il suo Nome è l'Eterno: grandi e magnifiche sono le opere della sua destra; e il di lui imperio si stende su tutta l'immensurabile ampiezza de' cieli.

Egli vuole, egli parla, ed al suono della possente sua voce escono dal nulla milioni di mondi: egli minaccia, ed al terribil tuono della sua collera distruggonsi tutti i globi, e ritornano nel primiero loro nulla.

La luce è il suo vestimento. Egli regna

come Dio: la verità e la giustizia sono i fondamenti del suo trono; e tutte dalla Sapienza dettate sono le sovrane sue disposizioni.

Chi è che possa a te assomigliarsi, o Monarca ed arbitro di tutti i mondi? Senza incominciamento di vita, e senza termini di giorni, tu sei il Dio Eterno, tu sei l' unica ed inesausta sorgente della gloria, delle ricchezze, della felicità.

Tutto ciò ch' esiste, tutto ciò ch' ha esistito, tutto ciò ch' esisterà nel cielo, sopra la terra, e dentro il mare, tutto è conosciuto da Dio: le opere sue innumerabili da' tempi eterni sono state tutte schierate davanti a' suoi occhi.

Da tutte le parti egli mi circonda; egli veglia sopra di me; ed io riposando in una perfetta sicurezza sotto l'ombra delle sue ali, di niuna cosa potrò mai temere. Non vi è alcuna delle nostre azioni, che sfugga all' acuto sguardo di questo Dio, che penetra, ed esamina i nostri cuori.

Egli è sempre appresso di te; egli è presente al tuo coricarti; egli prevede il tuo pensiere prima ancora che l' abbia il tuo spirito concepito. Se tu impenni le ali, e sormontando le nuvole ascendi verso de' cieli, Iddio abita colassù in

tutta la sua maestà; e quando prendessi tu la rapidità de' raggi del sole, e ti trasportassi al di là de' mari, colà pure vi ritroveresti il Signore dell' universo.

Egli conosce tutte le mie afflizioni; egli ascolta le mie preghiere; egli sa tutto quello che si passa dentro l'anima mia. Tutte le mie buone azioni, e tutte le mie iniquità a lui sono ugualmente palesi. Il di lui soccorso non mi vien giammai meno ne' miei bisogni; ed ogni volta ch' io sto per cadere, stende egli subito la sua destra che mi sostiene.

Fin da tutta l' eternità Iddio ha regolato tutto il bene, che aveva disegnato di farmi. Tutto ciò, che mi riguarda, tutto è scritto già nel suo libro; il suo dito vi ha segnato, prima ancora che io incominciassi ad esistere, il numero dei miei giorni.

Qual cosa io posseggo, la quale non sia di Dio, e che non provenga dalla sua generosa Bontà? Sì, tuo io sono, o Signore: io non vivo, io non respiro che per la tua Bontà; e perciò io darò sempre la gloria al tuo Nome, e la tua lode sarà eternamente su le mie labbra.

Quale intelligenza potrebbe comprendere, e qual lingua narrare la magnificenza e la grandezza delle tue maravi-

glie? Ogni granello di polvere, formato dalla tua destra, il potere annuncia del suo Creatore.

La tua Sapienza si dà pur a vedere in un sottilissimo filo d'erba. L'aria, il mare, la terra, i campi, i monti, i colli ti benedicono, e pubblicano altamente le lodi del tuo potere.

Tu sei che irrighi e fecondi la terra, e vi distendi sopra uno strato di ridente verzura sotto de' nostri piedi. Da tutte le parti ne attorniano ognora le tue beneficenze: il giorno e la notte, le nevi e le piogge, la messe e la vendemmia, l'abbondanza e l'allegrezza, tutto ci vien da' tesori della tua sovrana beneficenza.

Non cade al suolo un augello senza un espresso cenno del tuo volere: come dunque, o Signore, io potrei all'inquietudine abbandonare il mio cuore, e non riposarmi intieramente sulle provvide cure del tuo paterno amore?

Se Iddio è il mio protettore, s'egli è il mio sole, il mio scudo, ed il mio liberatore, di nulla avrò che temere nè dal cielo, nè dalla terra; e tutte le infernali potenze non sapranno farmi tremare.

TAVOLA

DELLE

CONSIDERAZIONI

PEL MESE DI GENNAJO.